

UFFICIO NAZIONALE VOCAZIONI
SALESIANI DON BOSCO
ITALIA

DOSSIER



Buona stoffa
Per un artigianato
dell'accompagnamento salesiano



INTRODUZIONE

Il presente testo, redatto dall'Ufficio Nazionale Vocazioni del CSPG (Centro Salesiano Pastorale Giovanile), si pone a compimento di un lungo percorso che sta coinvolgendo da diversi anni l'Italia Salesiana. Nel 2009 vedeva la luce il primo testo, *Darei la vita*, che ha guidato le varie Ispettorie italiane nel porre in atto cammini specifici vocazionali per ragazzi e giovani a partire dall'età della preadolescenza. Il secondo passo fu realizzato nel 2013 con la pubblicazione di *Messis multa*, che aiutava i singoli ambienti nella realizzazione di cammini locali vocazionali. Ora - con la pubblicazione di *Buona stoffa* - il percorso giunge a compimento, non nel senso che diviene un cammino ultimato, ma nella consapevolezza di avere tra le mani una completezza di strumenti per avventurarsi nell'arte dell'accompagnamento vocazionale, esperienza tra le più preziose ed emozionanti della pastorale giovanile, che vede proprio nella scelta vocazionale il suo sbocco naturale.

Il testo ha avuto diversi anni di gestazione con un lavoro serio e attento che ha visto da un lato il recupero dell'esperienza viva dell'accompagnamento personale salesiano, con l'ascolto di diversi confratelli impegnati in questa pratica educativa, dall'altro lato il riferimento costante e puntuale alle narrazioni di don Bosco, che ci insegnano un particolare modo di accompagnamento che si andava strutturando tra le mura di Valdocco, in un sapiente ordito educativo in cui trovavano posto l'educazione e l'accompagnamento di ambiente, di gruppo e personale.

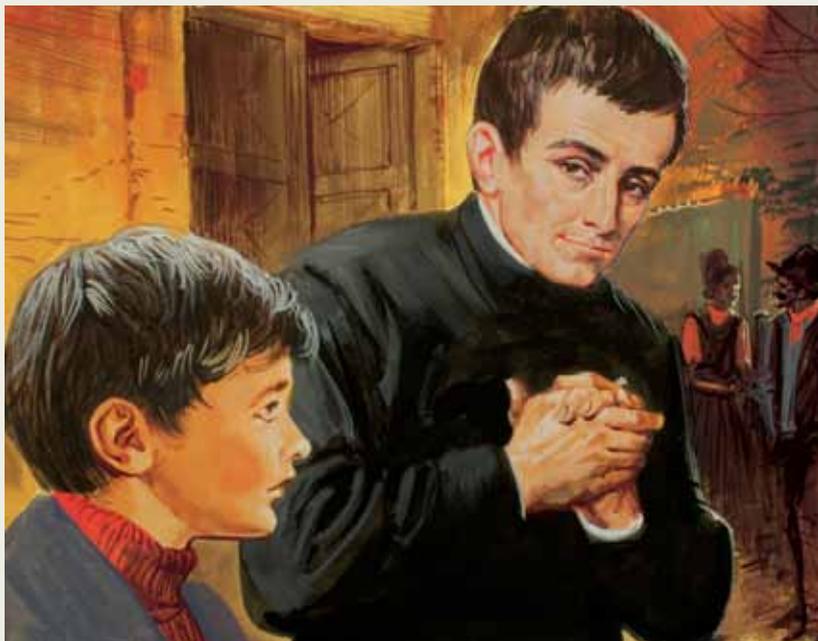
Quel che ne viene fuori è un testo nato più tra la rumorosità di un cortile che tra la polverosità di una biblioteca; un testo che chiede di essere attuato e personalizzato nella vita di ogni educatore-accompa-



gnatore che è chiamato ad avvicinarsi al giovane per condurlo verso la pienezza della sua vita; un testo che non offre ricette precostituite ma, nel confronto con la tradizione e l'esperienza salesiana, invita a riflettere e a vivere un sano discernimento per cogliere la voce dello Spirito che è sempre novità di vita.

Sono tre i capitoli nei quali si dispiega questo percorso: il primo, empirico-contestuale, cerca di costruire una cornice di riferimento all'interno della quale vivere l'accompagnamento; il secondo fondativo-carismatico getta luci sul metodo di accompagnamento messo in opera a Valdocco; il terzo, infine, criteriologico-pratico, offre suggerimenti concreti ed equilibri da ricercare. Tutti e tre i capitoli sono inquadrati a partire da un episodio della vita di don Bosco: il dialogo con il Cafasso, sua guida spirituale; l'incontro con Domenico Savio, il frutto più riuscito della pedagogia salesiana; e l'accompagnamento con Michele Magone, capobanda di una masnada di ragazzi che all'oratorio sperimenta la possibilità di cambiare vita.

Tra le tre icone quella di Domenico Savio è certamente la più pregnante, ed è quella che dà il tono a tutto il testo: da qui il titolo *Buona stoffa*, che è quella che si presenta - nella persona del giovane - a colui che viene eletto ad accompagnarlo. Egli, sapiente educatore, come abile sarto, è chiamato ad aiutare il giovane nell'esprimere tutte le ricchezze che la stoffa porta in sé. Certo, un compito arduo e impegnativo, che trova nell'ambiente educativo, in cui accompagnato e accompagnatore si incontrano, quello che potremmo definire sartoria, un valido sostegno, un orientamento sicuro, una garanzia di cammino.



1.

"VA' PER LA CITTÀ E GUARDATI ATTORNO..."

Un prete novello, con il cuore colmo di sogni. Un giovane prete, forte dei suoi ventisei anni. Ha davanti a sé la vita ed il cuore bruciato da un desiderio smisurato, ma ancora confuso: spenderla tutta, quella vita che gli scorre vigorosa nelle vene, per il suo Signore e per gli uomini.

Accanto a lui la sua guida. Lo ascolta attento. Poi poche e precise parole. È l'autunno del 1841, ma sembra primavera.

«Va' per la città e guardati attorno».¹ Strana direzione spirituale. Per entrare in te, devi uscire. Per scoprirti, smettere di guardarti. Se vuoi essere di Dio, entra nel mondo, senza confonderti: sei chiamato, nelle sue pieghe più nascoste, ad esserne il sale.

Va' per la città e guardati attorno. Poche parole, semplici, ma di fuoco. Di quelle che profumano di Vangelo. Nascono dal cuore di un piccolo prete, consumato dalla passione e dallo zelo per la cura delle anime. Il suo nome, a Torino, lo conoscono bene i più pii e i più poveri, le persone dabbene e i farabutti. Don Cafasso, il prete della forca, ha imparato profondamente che i sogni che Dio accende nel cuore non devono avere paura della realtà, anzi: solo dentro la realtà possono venire alla luce. Alla luce: anche quando ha la lugubre forma di un patibolo, e il sogno di Dio è solo un piccolo Crocifisso che un povero cristo bacia, con tutta la devozione di cui è capace, in quell'ultimo secondo che lo separa dalla Luce eterna del Paradiso.

¹ Cfr. T. Bosco, *Don Bosco. Una biografia nuova*, Elledici, Torino 1979 (16° ristampa), p. 103.

« Va' per la città e guardati attorno. Poche parole, semplici, ma di fuoco. Di quelle che profumano di Vangelo. Nascono dal cuore di un piccolo prete, consumato dalla passione e dallo zelo per la cura delle anime »

Va' per la città e guardati attorno. Dio va preso sul serio! Non c'è semplicemente da vederlo o da riconoscerlo, ma d'arrivare a guardare tutto quello che ti circonda con i suoi occhi. Il mondo, ad osservarlo bene, è un grande tabernacolo. Il Signore è qui, invisibile solo per chi si ostina a cercarlo in alto, Lui che è disceso in basso e che *da ricco che era si è fatto povero per arricchirci.*²

Va' per la città e guardati attorno. Il prete novello si chiama don Giovanni Bosco e prende sul serio l'invito. Con slancio si mette ad attraversare le strade e le piazze di quella città che gli è ancora così estranea e sconosciuta, ma che diverrà, da lì a poco, la sua Torino. Comincia a guardare e a guardarsi attorno. Ragazzi. Tanti, tantissimi, in ogni dove. Alcuni sfruttati in mille lavori. Molti altri oziosi. Tutti perennemente affamati. Eccoli, mentre corrono vocianti dietro chissà quale avventura, o intenti a giocare alle carte in un angolo di una piazza, o seduti da soli in disparte, vinti dalla nostalgia di casa. La gente che li osserva ha imparato a conoscerli e ad evitarli. Li chiamano vagabondi, delinquenti da spedire al più presto nelle patrie galere.

Chi finisce per andarci, in galera, è proprio don Bosco. L'invito, ancora una volta, è della sua guida, don Cafasso, che ne è il cappellano. L'impatto è forte. Devastante. Chiusi in stanze maleodoranti e buie, turbe di ragazzi, tra i dodici e i diciotto anni. Tristi e abbandonati da tutti. Don Bosco li vede e li riconosce: sono quelli che ha visto in sogno, diciassette anni prima, giocare, litigare e bestemmiare nel cortile di casa sua e che pensava di correggere e calmare a suon di ceffoni.

Li vede, li riconosce e lo riconosce, il suo Signore, lì presente. In quelle stanze e in quelle vite così buie, la sua Luce che non si spegne. Accanto a sé, lo tiene per mano, la stessa Maestra di quel suo primo ed indelebile sogno. Sono lupi, ma, con Lei accanto, don Bosco li vede già agnelli.

*Se trovassero un amico che si prendesse cura di loro.*³ Un'intuizione. Una chiamata. Un compito. Don Bosco non è più lo stesso. La sua vita e la sua missione ormai non sono che il dritto e il rovescio della stessa moneta. Sono ormai la vita e la missione di un padre.

Va' per la città e guardati attorno. Don Bosco lo ripeterà, con parole diverse, ai suoi ragazzi. Con parole diverse, ma con il medesimo ardore. Convinto che l'unico modo che abbiamo per scoprire i lineamenti più veri del nostro volto è trovarli riflessi in quello degli altri.

Va' per la città e guardati attorno. L'accompagnamento vero non può che portare a scendere in basso e ad uscire fuori. Ad entrare sempre più nella Pasqua del Signore, per essere, nel buio, un riflesso della Sua luce.

Va' per la città e guardati attorno. È il compito della Chiesa. Il segreto dell'efficacia della sua opera di evangelizzazione: il seme del Vangelo può fiorire solo se è seminato nei solchi di questa terra, nel profondo delle sue pieghe più oscure.

Come don Bosco si è materialmente mosso verso i giovani della Torino del suo tempo, guardandosi intorno, il presente capitolo deside-

« *Se trovassero un amico che si prendesse cura di loro. Un'intuizione. Una chiamata. Un compito. Don Bosco non è più lo stesso. La sua vita e la sua missione ormai non sono che il dritto e il rovescio della stessa moneta. Sono ormai la vita e la missione di un padre* »

² Cfr. 2 Cor 8,9.

³ G. Bosco, *Memorie dell'Oratorio*, in Istituto Storico Salesiano, *Fonti Salesiane*, LAS Roma 2014, 1234.

ra mettersi in ascolto della realtà presente, della cultura, dei segni dei tempi che interpellano le comunità educative-pastorali, gli educatori, gli accompagnatori. “Hic et nunc”, “qui e ora”, vuole essere il momento dell'ascolto attento della cultura odierna, il luogo di incontro con la realtà presente.

HIC ET NUNC

Cultura attuale

Quali sono i tratti della cultura nella quale siamo inseriti?

Innanzitutto l'idea dominante di *libertà*, sempre più privatizzata, sembra intesa come assoluta, ovvero slegata da qualunque riferimento al suo fine di ricerca del Bene, desiderosa unicamente di vie di salvezza autonome e della propria autorealizzazione.

Un secondo tratto può essere rintracciato nella *cornice immanente* dentro la quale il singolo si ritrova a vivere. Il processo della secolarizzazione non ha spento il bisogno religioso dell'uomo, ma ha permesso la «comparsa di nuove condizioni della credenza [...] entro cui deve procedere qualsiasi ricerca della dimensione morale e spirituale».⁴

Un ultimo tratto che descrive la nostra cultura è certamente quello del *narcisismo*, che vede l'autorealizzazione personale come unica via del compimento di sé. La parola d'ordine sembra essere la massimizzazione del godimento. In tale prospettiva non ha più spazio la concezione della vita come dono di sé, né hanno dimora i motivi per cui vale la pena vivere e morire. Anche il servizio agli altri rischia di essere vissuto come via per raggiungere la pace con se stessi.

Scegliere, in questo contesto, sembra davvero difficile. È prendere “posizione”, compromettersi dentro dei legami piuttosto che con altri. Se poi si aggiunge l'aggettivo «definitivo», appare con tutta evidenza

« Scegliere,
in questo
contesto, sembra
davvero difficile.
È prendere
“posizione”,
compromettersi
dentro dei legami
piuttosto
che con altri »



4 C. TAYLOR, *L'età secolare*, Feltrinelli Milano 2010.

l'imbarazzo della nostra cultura. Eppure il desiderio del "definitivo", del "per sempre", è insito nelle esperienze più elementari della vita: ci innamoriamo e desideriamo che sia per sempre, viviamo l'amicizia e vorremmo che non finisse mai. All'immaginario sociale che accompagna tali desideri sembra però impensabile una scelta definitiva. «Perché non si riesce più a fare scelte definitive? Perché non c'è niente di definitivo da scegliere».⁵

Giovani, adulti e Chiesa oggi

I giovani del nuovo millennio, i *millennials*,⁶ si sentono responsabili del mondo che li circonda, anche se appaiono incostanti. Pur vivendo un senso d'inadeguatezza nella ricerca quotidiana di una realizzazione compiuta, sentono dentro di loro una spinta reattiva verso una nuova primavera sociale ed ecclesiale, piuttosto che arrendersi passivamente alla pesantezza di una realtà che sembra schiacciarli. Sono creativi, cercano relazioni inedite, molto empatici, con un brio da *start-up* e un po' idealisti. Vere e proprie sentinelle della temperie culturale i giovani⁷ portano al tempo stesso i segni del tempo in cui vivono: se da un lato sembrano indulgere ad uno stile di vita improntato all'autorealizzazione e ad una centratura su se stessi, dall'altro invocano adulti significativi,⁸ capaci di ascolto, con cui confrontarsi, confidarsi, dialogare.⁹ Esprimono il desiderio di trovare negli educatori (genitori, insegnanti, consacrati)¹⁰ una presenza più accessibile nei luoghi informali di incontro. Lì dove si realizza un clima di fiducia fra giovani e adulti, lì dove scocca la "scintilla" dell'accoglienza cordiale ed informale da parte dell'educatore, il dialogo si fa profondo e maturano dei reali percorsi di accompagnamento.

Sull'altro fronte vi è invece una vera e propria latitanza di adulti autorevoli e non autoritari, capaci di dare ragione dei divieti e delle leggi, capaci di amare il prossimo come se stessi e non sballottati in balia delle proprie voglie. Distratti nei confronti del mondo giovanile, raramente si fanno carico della loro crescita integrale.

A complicare le cose, in un contesto generalizzato di smarrimento, la nostra cultura guarda con sospetto ogni mediazione della salvezza (di cui la Chiesa è l'esempio per eccellenza), come corpo estraneo in un rapporto con Dio all'insegna dell'immediatezza. La Chiesa¹¹ è perce-

« Vere e proprie sentinelle della temperie culturale, i giovani portano al tempo stesso i segni del tempo in cui vivono »

⁵ G. ZANCHI, *Il coraggio delle scelte definitive*, in "Rivista del Clero Italiano" (2016), 6-21.

⁶ Con il termine "millennials" si intendono i nati tra il 1980 ed il 2000. La loro caratteristica principale è che sono la prima generazione della storia che nella propria età adulta presenta dimestichezza con la tecnologia digitale.

⁷ In occasione del Seminario vocazionale sull'accompagnamento, organizzato dalle Ispettorie salesiane italiane nel febbraio 2016, si è proposto un questionario d'indagine ai salesiani e ai giovani. Le affermazioni che seguono sono confermate anche dai risultati di tale indagine pubblicata nel "quaderno" di tale seminario, reperibile sul sito di NPG.

⁸ Su tale argomento bene ha scritto M. RECALCATI, *Il complesso di Telemaco*, Feltrinelli 2013.

⁹ Il questionario citato ha rilevato che mentre la risposta dei giovani è stata consistente (oltre il 95%), quella dei consacrati si è rivelata notevolmente esigua.

¹⁰ Oltre il 90% dei ragazzi intervistati ha un grande desiderio di avvicinare o di essere avvicinato da un educatore per raccontargli qualcosa di sé di più profondo.

¹¹ L'immaginario dei giovani sulla Chiesa è ben descritto dagli studi di A. CASTAGNARO (con G. DAL PIAZ e E. BIEMMI), *Fuori dal recinto*, Ancora, Milano 2013 e dell'Istituto Toniolo R. BICHI - P. BIGNARDI, *Dio a modo mio*, Vita e Pensiero, Milano 2015.



pita come una montagna di divieti, immotivati e spesso anacronistici. Non risplende per la sua poca trasparenza, per il modo di servirsi del suo potere, percepito come controllo delle persone e delle coscienze; non brilla a causa della sua fastosità; non risplende perché sentita come conservatrice e chiusa, ma anche, specularmente, come unico baluardo di custodia di alcuni valori.

« Gli educatori, per loro propria natura, ancor più se animati dal Vangelo, hanno uno sguardo profondamente ottimista sul mondo e rifiutano di gemere sui propri tempi »

Una realtà sfidante

Gli educatori, per loro propria natura, ancor più se animati dal Vangelo, hanno uno sguardo profondamente ottimista sul mondo e rifiutano di gemere sui propri tempi.¹² Guardando all'ambivalenza della cultura odierna e dei vissuti, sembra dunque opportuno parlare di sfide e di opportunità, piuttosto che di criticità e problemi.

La prima sfida appare dalla crescente scristianizzazione e dalla sempre più presente richiesta di un accompagnamento personalizzato all'incontro con Gesù Cristo. Tale esigenza si sposa in maniera feconda con la sensibilità - tutta moderna - della cura della soggettività. Infatti non è più pensabile credere in Dio riposando sul patrimonio di credenza delle generazioni che ci hanno preceduto, ma è necessario vagliare tutto, verificarne la credibilità, fare propri i dubbi per rendere personale e autentica la propria fede. In questo bisogno di appropriazione della fede si crea uno spazio ampio e prezioso di accompagnamento dei giovani.

Un'altra sfida sembra presentarsi dall'emergere dei fondamentalismi religiosi di ogni tipo. Educare il vissuto religioso è cammino necessario perché la fede sia sempre accompagnata dalla ragione, perché sia salvaguardata la bellezza del volto di Dio e di quello dell'uomo.

Infine, la nostra età ci restituisce il fenomeno sempre più diffuso del volontariato, esperienza di servizio che coinvolge tanti giovani. La real-

¹² *Costituzioni Salesiane*, 17.

tà sfidante è quella di accompagnare la dinamica del servizio, perché sia vissuta non come il luogo della propria autorealizzazione autocentrata, ma goduta nella verità della donazione di sé.

Le sfide elencate richiedono certamente che l'accompagnamento personale vocazionale non sia un atto solitario - tentazione sempre ricorrente -, ma sia inserito all'interno di cammini di pastorale giovanile sulla quale l'animazione vocazionale poggia, sorge e si sviluppa.¹³

FEDE E VOCAZIONE

Dopo esserci lasciati interrogare dalla cultura odierna, dal vissuto giovanile e dalle sfide provocanti che emergono, sembra ora utile mettere a punto alcuni termini che danno il titolo ai paragrafi di questo capitoletto. Inflazionati nell'uso sia interno alle comunità ecclesiali, sia nel linguaggio comune, rischiano di essere portatori di molteplici significati, non sempre condivisi nella loro pregnanza. Ecco perché si provano a puntualizzare brevemente.

Fede

La luce della fede è capace di illuminare tutta l'esistenza dell'uomo e ne orienta il cammino.¹⁴ Nasce nell'incontro con il Dio vivente, che ama per primo, che *primerear*, che prende l'iniziativa,¹⁵ che chiama, che scommette sull'uomo, mostrandogli il suo amore, sul quale è possibile poggiare per essere saldi e costruire la vita. Proprio per questo la fede è la relazione personale del discepolo con il Maestro e, allo stesso tempo, ciò che dà sostanza a tale relazione, come accade ad esempio sulla strada verso Emmaus. Infatti «nella fede, Cristo non è soltanto Colui in cui crediamo [...], ma anche Colui al quale ci uniamo per poter credere. La fede, non solo guarda a Gesù, ma guarda dal punto di vista di Gesù, con i suoi occhi: è una partecipazione al suo modo di vedere».¹⁶

Discernimento

Il discernimento è una realtà relazionale, è imparare a decifrare come Dio mi si comunica e mi salva.¹⁷ Fra i differenti tipi di discernimento (dei segni dei tempi,¹⁸ quello morale,¹⁹ quello spirituale²⁰), la presente trattazione focalizza l'attenzione sul discernimento vocazionale, che procede nella libera adesione a un Dio che liberamente si consegna.²¹ Si tratta di un vero e proprio itinerario di scoperta, accoglienza e maturazione del dono della vocazione.²²

13 Cfr. PAPA FRANCESCO, *Messaggio ai partecipanti al Convegno Internazionale sul tema "Pastorale vocazionale e vita consacrata"*, 1-3 dicembre 2017.

14 Cfr. *Lumen Fidei*, 4.

15 Cfr. *Evangelii Gaudium*, 24.

16 *Lumen Fidei*, 18.

17 Cfr. M. I. RUPNIK, *Il discernimento*, Lipa, Roma 2004.

18 Che punta a riconoscere la presenza e l'azione dello Spirito nella storia.

19 Che distingue ciò che è bene da ciò che è male.

20 Che si propone di riconoscere la tentazione per respingerla e procedere invece sulla via della pienezza di vita.

21 Cfr. M. I. RUPNIK, *Il discernimento. Verso il gusto di Dio*, Lipa, Roma 2000, 17-18.

22 Cfr. *Costituzioni Salesiane*, 28.

« La fede è la relazione personale del discepolo con il Maestro e, allo stesso tempo, ciò che dà sostanza a tale relazione »



Tale itinerario richiede una doppia fedeltà: alla Parola (che, ascoltata, meditata, pregata e messa in pratica quotidianamente, introduce nella grammatica di Dio, ne fa esperire i tratti, ne fa cogliere le costanti e ne fa gustare il cuore pulsante) e all'oggettività della realtà (nella quale il Signore pone ogni uomo, perché lì la Parola sia guida nel raggiungere la pienezza della felicità).

Itinerario che consiste nel riconoscere²³ che gli avvenimenti, le persone, le parole, producono interiormente «desideri, sentimenti, emozioni»,²⁴ da "interpretare", per comprendere che cosa lo Spirito suscita nel cuore della persona. È una fase molto delicata che richiede pazienza e vigilanza.

Itinerario che ha di mira il prendere una decisione, "scegliere", decidersi liberamente e responsabilmente di fronte a Dio su come fare della propria vita un dono, dentro la Sua chiamata.

Vocazione

Il Concilio Vaticano II ha messo in luce la pregnanza del termine "vocazione" nel suo significato originario biblico. Esso non richiama più alla memoria una particolare forma di vita come quella religiosa o quella sacerdotale, ma, in una solida ecclesiologia e in un'adeguata teologia della vita consacrata, propone e valorizza opportunamente tutte le vocazioni tra il Popolo di Dio.²⁵

La Scrittura racconta con realismo storie vocazionali, storie di chiamate, storie di relazioni fra il popolo e il proprio Dio. Potremmo quasi dire che tutta la Bibbia è un racconto di chiamate e di risposte. Ad Abram viene ripetuto: «cammina davanti a me». ²⁶ È il verbo della libertà, sotto lo sguardo di un Dio che dà sicurezza nelle scelte. Ai discepoli, il maestro di Nazareth ripete: «seguimi!», da vivere non semplicemente come destinatari di una "chiamata" esteriore, ma all'insegna del coinvolgimento totale nello scrivere a quattro mani con Dio il progetto della propria vita.

È vocazione alla santità quella che, inscritta nel Battesimo, prende forma concreta in uno stato di vita (matrimoniale o di speciale consacrazione), all'interno di un cammino ecclesiale, in quanto dono per la crescita del Regno di Dio²⁷ e l'edificazione della Chiesa. Questa vive, a sua volta, la gioia e la responsabilità di suscitare, discernere e accom-

« La Chiesa.
vive la gioia e la
responsabilità
di suscitare,
discernere e
accompagnare
ogni vocazione »



²³ Cfr. *Evangelii Gaudium*, 51.

²⁴ *Amoris Laetitia*, 143.

²⁵ Cfr. PAPA FRANCESCO, *Messaggio ai partecipanti al Convegno internazionale sul tema "Pastorale vocazionale e vita consacrata"*, 1-3 dicembre 2017.

²⁶ Gen 17, 1.

²⁷ Cfr. *Pastores Dabo Vobis*, 35.

pagnare ogni vocazione.²⁸ È la funzione generativa ed educativa che si esprime nell'espressione, introdotta da Giovanni Paolo II:²⁹ "cultura vocazionale".

Se è vero che ogni vocazione necessita di un cammino personalizzato di accompagnamento per essere scoperta, accolta e portata a maturazione, questo certamente lo si deve dire in modo particolare di quelle vocazioni dette appunto di "speciale" consacrazione, ed è questo quanto si andrà ad approfondire nei capitoli successivi.

Cultura vocazionale

Si è detto dunque "cultura vocazionale".³⁰ Di cosa di tratta? È cultura della vita, capacità di sognare e desiderare in grande, stupore che consente d'apprezzare la bellezza e sceglierla per il suo valore intrinseco, perché rende bella e vera la vita,³¹ insomma: «un modo di concepire e di affrontare la vita come un dono ricevuto gratuitamente; un dono da condividere al servizio della pienezza della vita per tutti, superando una mentalità individualista, consumista, relativista e la cultura della autorealizzazione».³² Il termine "cultura" richiama non a gesti singoli, ma ad una mentalità e ad un atteggiamento condiviso da un gruppo che esprime un impiego sistematico e razionale delle proprie energie in favore di tutta la comunità.³³

Per dare vita ad una cultura vocazionale è indispensabile pensare e agire come persone in relazione all'interno di comunità che vedono la ricerca di senso come comprensione del fine degli eventi e delle cose; capaci di rimanere aperte alla *trascendenza*, all'oltre umano, all'accettazione del limite, all'accoglienza del mistero, l'accoglienza del sacro nei suoi aspetti soggettivi e oggettivi, alla riflessione e alla scelta religiosa; abituate a discernere tra il bene e il male e saper orientarsi al bene; che si dinamizzano ed organizzano le proprie risorse in modo *progettuale*; realmente impegnate per la *solidarietà*, in opposizione a quella cultura che porta a centrarsi sull'individuo.³⁴

« Il termine "cultura" richiama non a gesti singoli, ma ad una mentalità e ad un atteggiamento condiviso da un gruppo che esprime un impiego sistematico e razionale delle proprie energie in favore di tutta la comunità »

²⁸ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Vocazioni nella chiesa italiana*, 2435-2516.

²⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso per la Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni*, 2 maggio 1993.

³⁰ Cfr. *Darei la vita*, 21-24.

³¹ Cfr. PONTIFICIA OPERA PER LE VOCAZIONI ECCLESIASTICHE, *Nuove vocazioni per una nuova Europa*, 17.

³² P. CHÁVEZ, «*Venite e vedrete*», ACG (Atti del Consiglio Generale) 409, 16.

³³ Cfr. P. CHÁVEZ, «*Venite e vedrete*», ACG 409, 16.

³⁴ Cfr. *ibidem*, 21-24.

« L'accompagnamento spirituale desidera mettere in evidenza con semplicità che, nella storia di ciascuno, verità e libertà sono intrecciate filo dopo filo »



L'ACCOMPAGNAMENTO SPIRITUALE

Il diffondersi di una cultura vocazionale³⁵ è possibile quindi solo a partire da una Comunità Educativa Pastorale (CEP) che metta in atto una pastorale giovanile autentica e per questo vocazionale.

Camminare insieme

Tratto caratteristico del nostro tempo è la complessità: la mutevolezza delle condizioni e la velocità dei cambiamenti sembrano disorientare ogni cammino di discernimento. Proprio per questo Papa Francesco ne parla frequentemente, come atteggiamento permanente da coltivare per ogni credente e per l'intera comunità ecclesiale, con il simultaneo ascolto della realtà e della voce dello Spirito.

Il tema della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale" rende questo tempo particolarmente favorevole per l'impegno della Chiesa nell'incontrare, accompagnare, prendersi cura di ogni giovane, nessuno escluso.³⁶

L'accompagnamento oggi

Pare a volte che lo scoraggiamento sia una tentazione tipicamente ecclesiale, specie quando l'azione pastorale risulta inefficace.³⁷ Eppure ogni accompagnatore vocazionale è chiamato ad essere "educatore alla fede", animatore di speranza, che accompagna i giovani dal momento in cui percepiscono la chiamata a quello in cui si decidono vocationalmente.³⁸

Oggi sembra opportuno parlare di "accompagnamento" spirituale più che di "direzione". Questa sottolineatura non appaia banalmente antiautoritaria: desidera mettere in evidenza con semplicità che, nella

³⁵ V. MAGNO, *Storia della Pastorale delle vocazioni*, in *Dizionario di Pastorale Vocazionale*, Edizioni Rogate 2002.

³⁶ Cfr. SINODO DEI VESCOVI, *I giovani la fede e il discernimento vocazionale*, EDB, 31.

³⁷ Cfr. PONTIFICIA OPERA PER LE VOCAZIONI ECCLESIASTICHE, *Nuove Vocazioni per una nuova Europa*, 6.

³⁸ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Vocazioni nella Chiesa italiana*, 48.





storia di ciascuno, verità e libertà sono intrecciate filo dopo filo. Finanche la verità di Dio non si è mai manifestata a prescindere della libertà umana, ma sempre coinvolgendola nel dinamismo di una risposta, quasi desiderandola. E, allo stesso tempo, la libertà dell'uomo non ha mai avuto accesso alla verità di Dio senza compromettersi con una libera scelta di affidamento.

Tale sottolineatura appare illuminante anche per l'accompagnamento: si conosce infatti la volontà di Dio solo se non si bypassa la storia personale e nell'umile e profondo ascolto dello Spirito Santo che in quella storia ha agito e agisce. È l'itinerario concreto del Risorto con i due di Emmaus, un vero e proprio "accompagnamento", rispettoso ad un tempo della storia dinamica dei discepoli e della verità di un Dio che prende l'iniziativa in modo inaspettato.

In questo percorso di grazia chi, in realtà, accompagna la persona in discernimento è lo Spirito Santo. A volte la sua azione ha bisogno di una mediazione umana per essere colta: è una constatazione che viene dalle Scritture e dalla storia di tante vocazioni.³⁹ Mediazione da intendersi non più nella sua forma tradizionale di *direzione spirituale* (al cui centro vi è la guida, che dirige verso cammini di santità), quanto piuttosto come *accompagnamento spirituale* di un padre, di un fratello maggiore, che conduce un altro fratello verso cammini di santità.⁴⁰

Come accompagnava don Bosco?

L'azione pastorale di don Bosco esprimeva una forte esperienza spirituale che educava a percepire la presenza di Dio e che orientava ognuno

« L'azione pastorale di don Bosco esprimeva una forte esperienza spirituale »

³⁹ Cfr. A. CENCINI, *Accompagnamento vocazionale tra Azione dello Spirito e Scienze Umane*, in: "Vocazioni" 29 (2012) IV, 65.

⁴⁰ Cfr. G. SAVAGNONE, *Il Dio che si fa nostro compagno. Dalla direzione all'accompagnamento spirituale*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 2000, 6-7.

« La confidenza
era la prima qualità
che domandava
a coloro che
accompagnava »

a ricercare il proprio progetto di felicità nel rapporto con i compagni e con Dio nei sacramenti. Condivideva insieme ai giovani *la familiarità*, lo “stare con”, l’ascolto e la fiducia. Spingeva *alla dimensione apostolica* coloro che presentavano segni di vocazione, nell’aiuto ai bisognosi, impegnato e disinteressato.⁴¹ Tutto ciò avveniva solitamente nella casa salesiana, gioiosa, salubre e ricca di vita di pietà, con i muri illustrati di sentenze a grandi caratteri del genere: *Dio ti vede*.⁴²

Don Bosco parlava con i suoi ragazzi negli incontri casuali quotidiani. Li cercava nei contatti brevi, occasionali, che mostravano l’interesse per la persona. I lunghi colloqui nella intimità di un ufficio o di un parlatorio sono stati piuttosto rari:⁴³ gli bastava una parola, talvolta uno sguardo o una stretta di mano nel cortile della ricreazione. Preferiva alcuni luoghi e tempi: la sera prima del riposo della notte, in confessione, nel suo ufficio.⁴⁴ Le confessioni dei giovani e di chierici salesiani non erano chiuse nei confessionali: come dimostra una fotografia del 1861,⁴⁵ egli offriva ai penitenti un semplice inginocchiatoio in mezzo al cortile; gli altri ragazzi aspettavano stretti e vicino a lui.⁴⁶ Praticava e raccomandava ai “direttori d’anime” una grande bontà e dolcezza impreziosite da un’estrema comprensione.⁴⁷ Il suo sguardo e le sue parole portavano la pace, calmavano, sollevavano il cuore e incitavano all’azione.⁴⁸ Ne suoi colloqui guidava l’anima a ricercare la giustizia di Dio e l’esercizio di tutte le virtù cristiane,⁴⁹ condensandosi in qualche frase, due o tre consigli pratici, per raccomandare la pietà, la fuga dell’ozio e il gusto delle cose di Dio.⁵⁰ La confidenza era la prima qualità che domandava a coloro che accompagnava.⁵¹ Raccomandava i “resoconti” per manifestare la propria coscienza ed arrivare ad una totale apertura dell’anima con le sue fragilità e debolezze.⁵²

Talvolta dirige per lettera, senza dilungarsi in analisi psicologiche.⁵³ Non si affidava assolutamente a questo mezzo di comunicazione se non per la necessità dettata dalla distanza del destinatario: alla lontananza preferiva una presenza tangibile, colma d’affetto e piena attenzione verso colui che ascoltava.

Nel capitolo successivo dunque si approfondiranno in modo più disteso i tratti dell’accompagnamento di don Bosco, mentre si lascerà al terzo il compito di tracciare linee operative per l’accompagnamento salesiano oggi.

41 Cfr. P. CHÁVEZ, «*Venite e vedrete*» (Gv 1,39), 12-13.

42 Cfr. F. DESRAMAUT, *San Giovanni Bosco direttore d’anime*, in DESRAMAUT FRANCIS - MIDALI MARIO, *La direzione spirituale*, Elle Di Ci, Torino (Leumann), 1983, 47.

43 *Ibidem*, 56.

44 *Ibidem*, 54.

45 Don Bosco ha voluto farsi fotografare mentre confessa il giovane Paolo Albera insieme ad una moltitudine di ragazzi.

46 Cfr. *Memorie Biografiche* (MB) XII, 564-565.

47 Cfr. F. DESRAMAUT, *op. cit.*, 64.

48 *Ibidem*, 70.

49 *Ibidem*, 69.

50 *Ibidem*, 54.

51 *Ibidem*, 75.

52 *Ibidem*, 58.

53 *Ibidem*, 54.



“FACCIAMO UN BELL'ABITO PER IL SIGNORE”

2.

«Beato chi trova in Te la sua forza e decide nel suo cuore il santo viaggio».⁵⁴ È il segreto di un cuore giovane. Il sorgere impetuoso di un desiderio più grande, mai sperimentato prima, che illumina il mare di una luce nuova e ti dona il coraggio e la forza di fare sul serio. Di prendere il largo. Non sono più le fantasie di un bambino. È il mare aperto che si spalanca, immenso, davanti agli occhi.

Miracolo di quell'età meravigliosa e complessa in cui si entra bambini e si esce uomini. Si esce dal porto. Si mollano gli ormeggi sicuri e si salpa, guardando alla traversata della vita come a una promessa di bene e di pienezza, per cui vale la pena issare le vele e rischiare.

E beato quell'uomo che, quando giungerà alla fine del suo santo viaggio, potrà dire che, nonostante tutto e malgrado qualche naufragio, ne è valsa la pena. Ne è valsa la vita!

Becchi, 2 ottobre 1854. Mattino presto. Ad andargli incontro, accompagnato dal padre, un ragazzino.

Verso quanti giovani don Bosco ha ormai fatto il primo passo? Sono già centinaia. Questa volta il contrario: con il volto ilare è Domenico che viene avanti per parlargli. Lo ricorderà nitidamente, narrandone la vita: «l'aria ridente ma rispettosa trasse verso di lui i miei sguardi».⁵⁵

Quello che accade quel lunedì di ottobre, nel cortile dei Becchi, è un evento dello Spirito, un evento che per don Bosco sarà di assoluta importanza per comprendere il carisma che ha ricevuto e per lasciarsi plasmare

« Becchi,
2 ottobre 1854.
Mattino presto.
Ad andargli
incontro,
accompagnato
dal padre,
un ragazzino »

⁵⁴ Sal 83, 6.

⁵⁵ G. Bosco, *Vita del giovanetto Savio Domenico*, in Istituto Storico Salesiano, *Fonti Salesiane*, LAS Roma 2014, 1039.

dal Signore come un sarto di anime. Come un pastore vero, un padre. Tanti anni dopo, passeggiando in quella povera aia, mostrerà a don Barberis il punto preciso di quel loro primo incontro. Un dialogo indelebile nella sua memoria: poche battute, nessun convenevole, «e siamo entrati tosto in confidenza egli con me, io con lui».⁵⁶ Una confidenza nuova, reciproca. Familiare. Oggi diremmo salesiana.

In pochi minuti, don Bosco scopre con stupore che quel dodicenne, che gli appare così gracile, ha un segreto, la vera trama di quella sua buona stoffa. «Conobbi un animo tutto secondo lo Spirito del Signore».⁵⁷ Tutto: ecco il segreto. Si è dato senza riserve a Dio. Senza più tenere nulla per sé. «A che può servire?».⁵⁸ Una buona stoffa. Eccellente. Ma a cosa può servire? Il viaggio di Domenico trova qui il suo snodo. Questo ragazzino, con una semplice domanda rovescia e stravolge la prospettiva. A cosa può servire questa buona stoffa?

Non trattiene su di sé lo sguardo di don Bosco. Non si guarda. Non si ammira. Non è forse il narcisismo la tentazione propria dell'adolescenza? Un'adolescenza riuscita è quella che si espone al rischio del dono. Ecco il suo amore profondo per Gesù Eucaristia, la sua devozione tenerissima all'Immacolata. Non eccessi bigotti. Ma il segreto per prendere sul serio quella rivoluzione di vita e di amore che è l'adolescenza.

«Dunque io sono la stoffa; ella ne sia il sarto; dunque mi prenda con lei e farà un bell'abito pel Signore».⁵⁹

2 ottobre 1854. Nell'aia della cascina dei Becchi. Una stoffa buona consegnata completamente al Signore, nelle mani di un sarto. Libera, disponibile ad essere tagliata, piegata, cucita. Un sarto umile, che se ne intende di stoffe. Così tanto da lasciarsi cucire e tagliare da un dodicenne con il volto ilare. È la sartoria di Valdocco che, da quel mattino, non sarà più la stessa.

Avrà una peculiarità unica. I ragazzi, le stoffe pregiate e preziose, non saranno più semplicemente destinatari delle cure e della missione di don Bosco. Saranno parte attiva del commercio di stoffe. Cofondatori con lui, della sua nuova famiglia religiosa.

Abiti belli per il Signore. Uomini veri. Che salperanno dal cortile dell'oratorio, con fede e coraggio, per affrontare la vita e il mare aperto. E compiere il santo viaggio.

Illuminati dalla metafora della stoffa e del sarto, che Domenico Savio rilancia con preziosità nel primo dialogo con don Bosco, gli occhi sono pronti a rileggere l'esperienza di accompagnamento che si è fatta concreta nel primo oratorio di San Giovanni Bosco a Torino. È il tentativo di questo secondo capitolo, che attinge a piene mani dal lavoro svolto in occasione del Seminario sull'accompagnamento spirituale a servizio del discernimento vocazionale dal titolo "Sarti santi dal 1841", celebrato nel febbraio del 2016.

⁵⁶ *Ibidem.*

⁵⁷ *Ibidem.*

⁵⁸ *Ibidem.*

⁵⁹ *Ibidem.*

« 2 ottobre 1854.
Nell'aia della
cascina
dei Becchi.
Una stoffa buona
consegnata
completamente
al Signore, nelle
mani di un
sarto. Libera,
disponibile ad
essere tagliata,
piegata, cucita »



LA SARTORIA: UNA COMUNITÀ CHE ACCOMPAGNA

Nella sartoria si incontrano le stoffe, le buone stoffe, con il sarto, i sarti, i sarti santi. È un'immagine che richiama un laboratorio dinamico, fatto di tagli, di scelte, di cuciture, di intrecci, di orditi, di tessuti preziosi, di metri, di abiti abbozzati e di splendide tessiture. È l'ambiente,⁶⁰ è la comunità, vero e proprio laboratorio ove stoffe e sarti si comprendono all'interno di un progetto più ampio.

Alcune premesse sembrano necessarie: l'evangelizzazione e l'educazione sono sempre azioni ecclesiali. Per tale motivo, tutti (ministri ordinati, consacrati, laici, giovani e meno giovani), vivendo la condivisione dei differenti doni e ministeri, sono soggetti attivi a servizio della missione comune. La comunità tutta è, al tempo stesso, soggetto e oggetto, ambito e metodo dell'azione educativo-pastorale, che ha come prassi preferenziale quella dell'accompagnamento.

L'ambiente educativo

L'accompagnamento che la comunità vive e offre è anzitutto quello d'ambiente, rendendosi "casa" accogliente e abitabile per tutti, dove i giovani si sentono a casa propria, una trama di relazioni con adulti significativi. Per rendere tale una comunità è necessaria un'intenzionalità progettuale ed educativa per vivere alla presenza di Dio, diventando esperienza di Chiesa che accompagna all'incontro personale con il Cristo,⁶¹ impastata di progettualità chiara, vicinanza concreta, spessore teologico. La declinazione salesiana di tale dinamica può essere percepita, ad esempio, in ciò che porta Michele Magone al pianto inconsolabile ai Becchi.⁶²

« L'accompagnamento che la comunità vive e offre è anzitutto quello d'ambiente, rendendosi "casa" accogliente e abitabile per tutti, dove i giovani si sentono a casa propria, una trama di relazioni con adulti significativi »

⁶⁰ Cfr. *Messis multa*, 49-64.

⁶¹ Cfr. *La pastorale giovanile salesiana. Quadro di riferimento (QRPG)*, Dicastero per la PG 2014.

⁶² G. Bosco, *Cenno biografico del giovanetto Magone Michele*, in Istituto Storico Salesiano, *Fonti Salesiane*, LAS Roma 2014, 1097.

« Per condurre alle vette della santità dell'ordinario l'ambiente lancia continuamente stimoli di crescita, anche tramite modelli da imitare »

L'ambiente, inoltre, si rivela come una *comunità educativo-pastorale strutturata*, nella quale, in un fecondo e mutuo sostegno, si costruiscono gradualmente relazioni amicali, paterne, personali, di gruppo, profonde, libere e liberanti. L'organizzazione e il coordinamento sono attenzioni essenziali per qualunque ambiente educativo,⁶³ mettendo in rete tutti i corresponsabili. In questo tessuto di relazioni i giovani diventano protagonisti della propria crescita e maturazione, attraverso itinerari di formazione integrale, fino a giungere al dialogo personale e confidente con l'educatore. È qui che l'accompagnatore sapiente conduce amorevolmente fino all'incontro con il Signore della storia. Ed è qui che a sua volta il giovane elegge l'educatore a "proprio" educatore. Eloquente a tale proposito la svolta che porta Michele Magone a consegnarsi nelle mani di don Bosco, che gli dice di aver bisogno che lo lasciasse «un momento padrone del suo cuore».⁶⁴

Per condurre alle vette della santità dell'ordinario *l'ambiente lancia continuamente stimoli di crescita, anche tramite modelli da imitare*, favorendo un impegno costante di formazione permanente di qualità a tutti i livelli: spirituale, cristiana, carismatica.⁶⁵ Inoltre, poiché il giovane ha bisogno di stabilire rapporti educativi e di identificazione, l'accompagnamento d'ambiente assicura relazioni aperte con giovani ed adulti che hanno già compiuto delle scelte di servizio educative. Basti pensare al desiderio e alla bella tensione di crescita che si respira a Valdocco intorno a Domenico Savio, Michele Magone e Francesco Besucco.⁶⁶

Le comunità che non si costruiscono pazientemente così e che non si preoccupano di essere intenzionalmente educative generano *ambienti che non tessono virtù*. Leggere *Valentino o la vocazione impedita*⁶⁷ ci ricorda il rischio di un ambiente che può rallentare la crescita di un giovane, non valorizzandone le reali potenzialità e accontentandosi di proporre un impegno superficiale.

Il gruppo e le relazioni fra amici

*Il gruppo giovanile*⁶⁸

All'interno di ciascuna comunità educativo-pastorale i gruppi rappresentano un luogo privilegiato di accompagnamento, poiché permettono di curarne la gradualità e la differenziazione, in un unico itinerario di educazione ed evangelizzazione. Consentono, infatti, ai giovani di sentirsi coinvolti a partire dai propri interessi, valorizzando il loro protagonismo; di inventare ed esprimere iniziative; di elaborare i valori con le categorie culturali cui sono più sensibili. Il gruppo giovanile è il luogo dell'incontro fra le loro attese-domande e le proposte di valore e di fede; il luogo dell'assunzione graduale e vitale di uno stile di vita cristiano.

⁶³ Cfr. QRPG, 114.

⁶⁴ G. Bosco, *Cenno biografico del giovinetto Magone Michele*, cit., 1096-1097.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ G. Bosco, *Il pastorello delle Alpi*, in Istituto Storico Salesiano, *Fonti Salesiane*, LAS Roma 2014, 1130-1169.

⁶⁷ In *Opere edite*, prima serie: Libri e opuscoli (ristampa anastatica), 37 vol., LAS (Roma 1977-1978), Vol. XVII (1866-1867).

⁶⁸ Cfr. QRPG, 115.



Le amicizie

Il coinvolgimento dei giovani a Valdocco giunge al co-protagonismo, da intendere non solo come collaborazione all'educatore, ma anche come stimolo apostolico nella diffusione del bene e nel servizio. Paradigmatico in questo senso è il cosiddetto "Sistema delle Compagnie"⁶⁹ e, fra di esse, la *Compagnia dell'Immacolata*: in essa gioca un ruolo particolare l'amicizia, legame libero e virtuoso, sostegno nel cammino credente, luogo di servizio concreto per i più fragili.⁷⁰ È l'amicizia che sostiene il percorso personale di Domenico Savio e compagni e il loro impegno apostolico: vivono interessandosi al vero bene dei loro coetanei, impegnandosi a farli maturare attraverso una vicinanza costante, discreta e stimolante, come dei veri e propri "angeli custodi". È la dimensione concreta e apostolica della Compagnia.⁷¹

La relazione personale

Nella tradizione salesiana, possiamo individuare tre caratteristiche del cammino personalizzato di accompagnamento di ciascun giovane: graduale, libero, liberante.

Graduale

Don Bosco incontra centinaia di giovani con la pazienza di chi sa accoglierli al punto in cui si trova la loro libertà. I tempi delle scelte e delle esperienze non sono i medesimi in tutti e neppure sono uguali le situazioni e le decisioni di fronte alle quali i giovani si trovano.⁷² Don Bosco infatti mostra un crescendo di profondità: ad esempio, nel primo incon-

« È l'amicizia che sostiene il percorso personale di Domenico Savio e compagni e il loro impegno apostolico »

⁶⁹ Cfr. *Massis multa*, 67-71.

⁷⁰ Illuminanti a tale proposito sono alcuni brani di don ALBERTO CAVIGLIA, *Savio Domenico e don Bosco*. Parte prima, libri I-IV, SEI. Torino 1942, 135.184.

⁷¹ A. CAVIGLIA, *Savio Domenico e don Bosco*. Parte prima, libro X, SEI. Torino 1942, 461.

⁷² Cfr. QRPG, 116.



tro con Michele Magone, parte dalla domanda « quanti anni hai? » per arrivare a proporgli di « abbandonare la vita da monello ». ⁷³

L'accoglienza richiama il primo momento di incontro, ma l'educazione richiede un accompagnamento sereno e prolungato. E quanto è graduale l'inserimento nell'ambiente lo si coglie dall'importanza data al gioco, alla ricreazione, alla festa, a tanti momenti che non richiedono un particolare impegno, ma semplicemente una disponibilità. Nel graduale accompagnamento, spesso affidato agli stessi coetanei, si mostra tutta la pazienza e la sapienza metodologica di don Bosco. Poche e piccole regole sussurrate all'orecchio dagli stessi compagni, il graduale inserimento nella scuola, l'accompagnamento e l'affiancamento di quelli che fanno più difficoltà.

Come un padre dopo aver generato è chiamato ad allevare-educare il figlio, così l'educatore è chiamato non solo ad accogliere, ma ad accompagnare il processo di crescita. ⁷⁴

Ci sono, a tal riguardo, due manifestazioni principali: l'amicizia e la paternità. La prima ricorre spessissimo nelle narrazioni di don Bosco sulla sua esperienza personale e sulla sua prassi educativa. I gesti e la volontà di familiarità, nella relazione educativa, sono elementi essenziali per un'amicizia profonda. Essa a sua volta genera confidenza e la confidenza rende disponibile il cuore ad accogliere la proposta educativa.

Una delle espressioni concrete dell'amicizia è l'assistenza intesa come desiderio di stare con i ragazzi e condividere la loro vita.

L'accoglienza, l'amicizia, l'assistenza culminano in una manifestazione singolarissima: la paternità, che offre guida e insegnamento vitale ed esige disciplina e impegno. Si manifesta soprattutto nel "saper parlare al cuore", in maniera personalizzante, svelando la portata e il senso di quello che i giovani stanno vivendo in modo da toccare la coscienza, la profondità e aiutarli ad acquisire una sapienza con cui affrontare gioie, problemi e prove, in un parlare che comunica l'arte di vivere. ⁷⁵

« Nel graduale accompagnamento, spesso affidato agli stessi coetanei, si mostra tutta la pazienza e la sapienza metodologica di don Bosco »

⁷³ G. BOSCO, *Cenno biografico del giovanetto Magone Michele*, cit. 1093.

⁷⁴ J. E. VECCHI, *Spiritualità Salesiana. Temi fondamentali*, Elledici, Torino 2001, pp. 122ss.

⁷⁵ Ivi.

Occorrono persone che abbiano il dono dell'ascolto e accettino la responsabilità educativa di assistere i giovani, particolarmente nel loro sforzo di crescita. Camminare accanto ad ogni giovane per aiutarlo a individuare la sua strada è un'esperienza umana e di fede che lascia nella sua vita un'impronta permanente.⁷⁶

Libera

La seconda condizione per poter far crescere un giovane è la libertà. Eloquente a tal riguardo è il colloquio tra Michele Magone e don Bosco, che gli lascia la possibilità di esprimersi e non pretendere di affrettare il passo: «Non voglio per ora entrare in cose di coscienza; ti darò solamente le norme per aggiustare ogni cosa».⁷⁷ Gli prepara la strada per l'incontro sacramentale, ma lo lascia libero di scegliere quando e come viverlo. Arrivato il momento opportuno, Don Bosco "bussa" con delicatezza: «Avrei bisogno che tu mi lasciassi un momento padrone del tuo cuore».⁷⁸ Non obbliga, ma è capace di far vibrare le corde del sano orgoglio, con pacata persuasione e intelligente profondità: «Quindi a modo di scherzo gli dissi: Come! Tu sei quel generale Michele Magone capo di tutta la banda di Carmagnola? Che generale tu sei! Non sei più in grado di esprimere colle parole quanto ti duole nell'animo!».⁷⁹

È ciò di cui ha bisogno Michele. Ogni giovane, infatti, sentendo il peso della molteplicità delle proposte che lo raggiungono e la fatica interiore di doverle vagliare in vista della propria crescita, desidera uno spazio - affettivamente carico ma rispettoso della sua libertà - che gli permetta di "respirare", di interrogarsi, di esercitare la propria responsabilità; uno spazio dove trovare appoggio per potersi pazientemente appropriare di se stesso.⁸⁰ La proposta affascinante e autentica dell'educatore e il desiderio di appropriazione della verità da parte del giovane si incontrano nell'unico terreno possibile: la libertà interiore colma di fiducia dell'adulto, e la libertà del giovane che accoglie con ponderatezza e fiducia.

Tecnicamente questo richiede che si garantiscano tempi e luoghi dove il comunicare personale non sia né impedito, né frettoloso.⁸¹

Liberante

La gradualità necessita una meta chiara cui tendere; allo stesso tempo la libertà richiede un fine verso il quale orientare le proprie energie. Don Bosco ha chiaro questo, indicando ai suoi giovani la vita di fede come realtà concreta e possibile, profonda e coinvolgente. Essa libera dal peso dell'egoismo e potenzia i desideri più autentici dell'adolescente, coinvolgendolo nel suo cammino e rendendolo protagonista. L'azione salesiana infatti vuole svegliare nel giovane una collaborazio-

« La proposta affascinante e autentica dell'educatore e il desiderio di appropriazione della verità da parte del giovane si incontrano nell'unico terreno possibile: la libertà interiore »

⁷⁶ Cfr. QRPG, 117.

⁷⁷ G. Bosco, *Cenno biografico del giovanetto Magone Michele*, cit. 1093.

⁷⁸ *Ibidem*.

⁷⁹ *Ibidem*.

⁸⁰ Cfr. QRPG, 116-117.

⁸¹ Cfr. QRPG, 117.

ne attiva e critica al cammino educativo, misurata sulle sue possibilità, scelte ed esperienze personali: la ricerca di motivazioni di fondo per vivere; il bisogno di chiarezza in un momento puntuale; il desiderio di dialogo e discernimento; l'interiorizzazione delle esperienze quotidiane per decifrarne i messaggi; il confronto e l'istanza critica; la riconciliazione con se stessi e il recupero della calma interiore; il consolidamento della maturità personale e cristiana; una proposta chiara ed esplicita, mediante incontri, testimonianze, esperienze, informazioni sulle diverse vocazioni nei vari ambiti della vita (il fidanzamento, il matrimonio, il sacerdozio ministeriale, la vita consacrata).⁸²

La proposta costante e frequente dei sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia permette al giovane di attingere a fonti certe di dedizione incondizionata, rendendolo realmente coprotagonista con Dio del proprio futuro.

« Essere sarti,
compito
per educatori:
consacrati, laici,
giovani e adulti.
Arte da imparare
sulle ginocchia
della propria
comunità »



IL SARTO: COLUI CHE ACCOMPAGNA

Essere sarto è il compito che Domenico Savio affida a don Bosco, riconoscendosi come stoffa e mettendosi nelle sue mani, per fare un bell'abito per il Signore. Essere sarti, compito per educatori: consacrati, laici, giovani e adulti. Arte da imparare sulle ginocchia della propria comunità.

La stoffa del sarto

La fecondità dell'oratorio di don Bosco, quanto a scelte vocazionali dei ragazzi, è davvero incredibile. Viene naturale chiedersi: "Come ha saputo don Bosco prendersi cura così efficacemente della vita dei suoi ragazzi?". Risponde un testimone autorevole: «Ora vi dirò la ragione, il motivo, la causa per cui Don Bosco si è fatto santo. Don Bosco si è fatto santo perché nutrì la sua vita di Dio, perché nutrì la vita nostra di Dio».⁸³ Un santo - don Orione - diverso da don Bosco, ma cresciuto alla sua scuola, mette a fuoco la qualità centrale per un accompagnatore spi-

⁸² Cfr. QRP, 153.

⁸³ P. Chávez, *Strenna 2014*, ACG 417, 17.

rituale: egli è guida illuminata, perché è discepolo fedele e consegnato. Porta a Dio, perché di Dio si nutre abitualmente. Di uomini così se ne sente l'intimo bisogno, uomini che - direbbe Papa Francesco - a partire dalla loro esperienza di accompagnamento sanno condurre le pecore lontane dai lupi.⁸⁴ Insomma si potrebbe dire che don Bosco ha saputo accompagnare perché non ha mai smesso di prendersi cura della propria stoffa lasciandosi accompagnare a sua volta.

Il rapporto tra don Bosco e don Cafasso sembra essere a tal proposito paradigmatico. In questa trama relazionale di accompagnamento don Bosco ha maturato le sue scelte fondamentali e ha imparato ad accompagnare i suoi ragazzi. Con don Cafasso ha vissuto un *accompagnamento sacramentale*, specialmente nella frequente confessione. A lui ha consegnato desideri, aspirazioni e paure per essere aiutato nel discernimento della scelta vocazionale e nei progetti pastorali affinché tutto fosse fatto nella volontà di Dio. «Dipendeva da lui in ogni cosa, sia nel regolare la propria coscienza, sia nell'indirizzo delle opere esterne che andava svolgendo».⁸⁵

La capacità di ascoltare i ragazzi

«Egli era sempre in mezzo a noi», testimoniano i primi ragazzi. Lo trovavano in mezzo al cortile, pronto e disponibile a “stare in mezzo” a tutto ciò che li riguardava e stava loro a cuore. Senza mai perdere di vista nessuno, don Bosco sapeva accorgersi di ciascuno. Una presenza forte ed amorevole, uno sguardo affabile e cordiale. Le *Memorie Biografiche* lo descrivono così in innumerevoli occasioni, mentre studia ogni modo ed ogni strategia per farsi prossimo e guadagnare la confidenza sia dei giovani più impegnati come di quelli più in disparte, magari seduti ai margini a guardare, disinteressati o con ancora la nostalgia di casa. L'arte dell'accompagnamento salesiano svela, nel clima vivace e chiassoso di una polverosa ricreazione di Valdocco, la sua condizione base: esserci. L'educatore salesiano deve essere fisicamente in mezzo ai ragazzi, non solo disponibile al dialogo, ma suo infaticabile promotore.

«La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri - sacerdoti, religiosi e laici - a questa “arte dell'accompagnamento”, perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro (cfr Es 3,5)».⁸⁶ L'arte dell'accompagnamento si configura, nella sua coloritura salesiana, in una particolare accessibilità e vicinanza dell'educatore. La sua capacità d'ascolto matura in una continua ascesi, in una vera e propria prossimità generativa. L'accompagnamento salesiano, all'apparenza così ordinario e leggero, chiede all'accompagnatore raccoglimento ed equilibrio. Il segreto dello sguardo di don Bosco e del suo ascolto profondo delle parole e dei silenzi dei suoi ragazzi risiede nel suo cuore di padre: libero da ogni interesse personale, abitato da Dio. Solo chi ha la semplicità e la limpidezza degli uomini di Dio può accogliere un giovane nella condi-

« L'educatore salesiano deve essere fisicamente in mezzo ai ragazzi, non solo disponibile al dialogo, ma suo infaticabile promotore »

⁸⁴ Cfr. *Evangelii Gaudium* (EG) 171.

⁸⁵ MB IV, 586.

⁸⁶ EG, 169.

zione in cui si trova, accorgersi dei suoi bisogni, rispettare i suoi desideri più profondi e custodirne le confidenze più intime.

Una partecipazione interiore alla Pasqua di Gesù

Le *Memorie Biografiche*, narrando il famoso episodio del colera, riportano una pagina mirabile e poco conosciuta. Allo scoppio dell'epidemia, il primo pensiero di don Bosco è quello di offrirsi vittima al Signore, perché nessuno dei suoi ragazzi ne sia contagiato. Sono le parole di un pastore, di un padre, pronto a tutto per i suoi figli: «Mio Dio, percuotete il pastore, ma risparmiate il tenero gregge». E quindi rivolgendosi a Maria continua: «Maria, (...) preservatemi questi amati figli; e qualora il Signore volesse una vittima tra noi, eccomi pronto a morire».⁸⁷

È per questa offerta di sé che don Bosco potrà proporre ai suoi ragazzi

« L'efficacia di ogni azione educativa, e dell'accompagnamento personale in particolare, risiede primariamente nell'intima e segreta partecipazione alla Pasqua di Gesù »



di scendere per le strade di Torino a prestare soccorso e conforto ai colerosi. È la chiave dell'accompagnamento, ed in particolare di quello che è il suo vertice, l'accompagnamento vocazionale. Ne è la chiave, perché è il cuore della generatività.

Si comprende bene come l'efficacia di ogni azione educativa, e dell'accompagnamento personale in particolare, non risiede primariamente di tutto nella cura delle tecniche, ma nell'intima e segreta partecipazione alla Pasqua di Gesù. La vera *pastorale* è solo quella del buon Pastore, che dà la vita per le sue pecorelle. Tanta fatica da parte dei Salesiani e delle Comunità ad accompagnare i giovani nel discernimento vocazionale veniva rintracciata da don Vecchi proprio nell'ignoranza della piena maturità dell'azione pastorale, confusa con una tanto rumorosa quanto sterile opera di intrattenimento.⁸⁸

Don Bosco, già a 39 anni, è capace di un abbandono completo nelle mani del Signore, di una totalità che rende così feconda la sua paternità da permettergli di instaurare con i suoi ragazzi legami profondi e sempre

⁸⁷ MB V, 82.

⁸⁸ Cfr. J. E. VECCHI, ACG 373, 6.

assolutamente liberi. A fidarsi delle sue parole e a scendere nelle strade a servizio dei colerosi, ci sono, l'uno accanto all'altro, sia Michele Rua che Giovanni Cagliero. Entrambi figli di don Bosco, impregnati del suo spirito, sono tra di loro assai diversi, pienamente se stessi. Così è di ogni vero educatore: tanto più accompagna, tanto più genera, vincendo ogni tentazione di proiezione e di omologazione, sa riconoscere e coltivare quell'unicità che Dio dona ad ogni uomo.

La storia di don Bosco ci mostra come la forma cristiana di questa generatività, prima che nell'offerta al Signore della propria vita, sta nella consegna umile e fiduciosa delle proprie debolezze e delle proprie ferite. Don Bosco, padre e maestro dei giovani, è un orfano. Il suo primo ricordo, traumatico, sono le parole di mamma Margherita: «Tu non hai più padre».⁸⁹

LA STOFFA: COLUI CHE È ACCOMPAGNATO

La stoffa è ogni ragazzo, ogni giovane che sta vivendo la stagione della sua crescita come tempo di formazione, di desiderio, di sogni, di prova... È il giovane che prende gradualmente consapevolezza delle proprie qualità, che si interroga su quale sia il sogno di Dio su di sé, che si lascia interpellare da quanto lo circonda, che desidera che la sua potenza d'amore prenda una forma concreta di vita.

Accoglienza di "qualsiasi" stoffa

La prassi educativa di don Bosco testimonia una sua particolare attenzione e arte nell'accoglienza dei giovani, capace di creare subito empatia e relazioni profonde. Tutta la sua sapienza educativa si rendeva palese nella cordialità del primo approccio e nella semplicità dell'accoglienza. Solo dopo essere stato accettato come amico premuroso, si presenta come prete preoccupato dei valori spirituali. In tal senso sono esemplificativi i racconti dei primi incontri con Bartolomeo Garelli,⁹⁰ Michele Magone⁹¹ e Domenico Savio,⁹² dove attraverso un dialogo semplice e cordiale, con gradualità l'educatore entra a far parte della vita del giovane. In modo particolare, l'incontro con Magone mette in luce la particolare capacità di don Bosco di sapere accogliere qualsiasi giovane, anche chi si presenta come apparentemente non aperto al dialogo e al confronto. Don Bosco non mette etichette, non classifica i ragazzi più difficili come "perduti" e "irrecuperabili", ma si accosta loro con premura e attenzione, offrendo a ciascuno la propria vicinanza e il proprio accompagnamento educativo. La relazione educativa esige entrare in empatia profonda con i giovani: un cuore grande, attento ad intravedere ciò che il giovane "è" e anche quello che, attraverso un accompagnamento e una cura educativa, "potrebbe essere". Don Bosco infatti «parla e scrive di una generale disponibilità positiva dell'età giovanile alla ma-

« Don Bosco non mette etichette, non classifica i ragazzi più difficili come "perduti" e "irrecuperabili", ma si accosta loro con premura e attenzione »

⁸⁹ G. Bosco, *Memorie dell'Oratorio*, cit., 1174.

⁹⁰ Cfr. MB II, 73-75.

⁹¹ Cfr. MB V, 738-741.

⁹² Cfr. MB V, 121-124.

turità morale ed educativa, quando sia tempestivamente coltivata, per l'impegno degli educatori e del giovane stesso». ⁹³ Quanto è necessario questo sguardo in ottica vocazionale! Ne deriva che l'esperienza dell'accompagnamento non sia da riservare solo ai "buoni", ma a tutti i giovani. Richiedono una cura particolare coloro che lasciano intravedere, all'occhio attento dell'educatore, segni di vocazione apostolica. È quindi un "diritto" di ciascun giovane essere accolto lì dove si trova ed essere "accompagnato" verso gli orizzonti di grazia, secondo i doni singolari di ciascuno.



Le tre "S"

Don Bosco, per aiutare il giovane a scoprire la propria vocazione, pone in essere tre principi pratici che lui chiama le tre "S": «Io vi assicuro che vi raccomando ogni giorno nella Santa Messa, domandando per ognuno i tre soliti S, che i nostri sagaci giovani tosto sanno interpretare: sanità, sapienza, santità». ⁹⁴ Con queste tre attenzioni egli vuole essere vicino alla persona del giovane così come egli è, ma anche stimolare l'accompagnamento a un'adesione libera e consapevole per "un ideale di vita alto" cui tendere.

La *sanità* diviene pertanto l'acquisizione di uno stile di vita sano che porta il giovane a conservare la propria salute ed evitare la malattia. Vivere l'allegria e lo sport con il gruppo dei pari, curare l'igiene del corpo e il modo di presentarsi agli altri, la temperanza nel cibo e nel riposo, guardarsi dagli eccessi, evitare gli stili di vita che intaccano la salute, ricercare ciò che il buon Dio dona ai suoi figli come "bello", sono alcuni consigli che il padre e maestro della gioventù offre come progetto di vita. La *sapienza*, o studio, favorisce nel giovane la costruzione della propria identità, l'acquisizione di competenze per il mondo del lavoro (così da guadagnare onestamente il pane), l'adempimento esatto dei doveri ⁹⁵ e il saper discernere ciò che è vero ed essenziale da ciò che è falso e

« Con queste tre attenzioni Egli vuole essere vicino alla persona del giovane così come egli è, ma anche stimolare l'accompagnamento a un'adesione libera e consapevole per "un ideale di vita alto" cui tendere »

⁹³ P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*, "ISS - Studi" 11, Las, Roma 1999, 206.

⁹⁴ Cfr. MB, XI, 124.

⁹⁵ G. Bosco, *Vita del giovanetto Savio Domenico*, cit., 1174

superfluo. È dedizione piena al proprio dovere e gusto per il lavoro:⁹⁶ quotidiano, fatto senza sbuffare, con dedizione, competenza, gusto e fantasia.

La santità è la ricerca quotidiana del “Bene”. È quella moralità e preghiera che tiene unite sia la sanità che la sapienza. Per don Bosco la giovane che ha una buona condotta morale, progredisce facilmente sia nello studio che nella sanità e raggiunge speditamente il sommo bene che è la salvezza dell’anima.⁹⁷ Tematica ordinaria nella predicazione, la santità veniva proposta come meta accessibile per ciascuno.⁹⁸

La meta: una vita all’insegna del dono di sé

L’accompagnamento spirituale conduce sempre più verso Dio, in cui possiamo raggiungere la vera libertà,⁹⁹ intesa come opportunità per vivere da uomini liberi “per”.¹⁰⁰ Si è realmente liberi perché si è maturata la capacità di governare la propria vita costruendo un rapporto significativo con sé stessi e con gli altri.¹⁰¹ Ricordava Papa Benedetto XVI: «Diventate grandi se siete capaci di fare della vostra vita un dono agli altri, non di cercare se stessi, ma di dare se stessi agli altri: questa è la scuola dell’amore».¹⁰² Diceva infatti don Bosco di Domenico Savio: «Il pensiero di guadagnare anime a Dio lo accompagnava ovunque. In tempo libero era l’anima della ricreazione; ma quanto diceva o faceva tendeva sempre al bene morale di sé o di altri».¹⁰³ Tale prospettiva ben si concilia con un adeguato concetto di vocazione in cui la libertà gioca un ruolo ineludibile. La scoperta, l’accettazione e la perseveranza di ogni vocazione, oltre che all’iniziativa divina, sono legate alla libertà dell’individuo che sceglie generosamente di offrire a Dio la propria collaborazione.¹⁰⁴ Libertà e dono di sé appaiono pertanto come mete del cammino dell’accompagnamento e allo stesso tempo sono la verifica di una vita centrata e costruita in Cristo. Sono elementi che nella prassi dell’accompagnamento non possono essere smarriti, pena la perdita di senso rispetto ad una vita che vuole dirsi cristianamente realizzata.

« Libertà e dono di sé appaiono come mete del cammino dell’accompagnamento e allo stesso tempo sono la verifica di una vita centrata e costruita in Cristo »

⁹⁶ «Lavoro [intellettuale o manuale] vuol dire occupazione del tempo e delle risorse nel miglior modo, attenzione al nostro sviluppo in tutte le sue possibilità, accortezza nelle scelte, dedizione piena» (J. E. VECCHI, *Spiritualità salesiana*, Elledici, Leumann (TO) 2001, 103).

⁹⁷ Cfr. MB, XI, 15.

⁹⁸ Come non ricordare la famosa predica di don Bosco sulla santità? Per Domenico Savio fu come una scintilla che gli infiammò il cuore di amore di Dio. “Mi sento, diceva, un desiderio e un bisogno di farmi santo. Ora che ho capito che ciò si può effettuare anche stando allegri, io voglio assolutamente e ho assolutamente bisogno di farmi santo. Iddio mi vuole santo e io debbo farmi tale. Voglio farmi santo e sarò infelice finché non sarò santo”. Cfr. A. GIRAUDDO (ED.), *Vita di Domenico Savio*, LAS, Roma 2012, 60–61.

⁹⁹ Cfr. EG 170.

¹⁰⁰ Nella biografia di don Bosco questo è evidenziato nel commiato con Giuseppe Buzzetti che si può leggere in MB V, 525–526. Si ricordino anche le parole di don Bonetti, scritte a Filippo Rinaldi all’epoca del suo tentennamento vocazionale: “Maria tutto può, ed Essa molte volte non fa le grazie compiute, se non quando vede che noi ci mettiamo all’opera e facciamo già quello che ella ha ispirato. Così sarà di te, come fa di tanti altri”. E. CERIA, *Vita del servo di Dio Sac. Filippo Rinaldi*, SEI, Torino 1948, p. 23.

¹⁰¹ Cfr. M. PACUCCI, *Dizionario dell’educazione*, EDB, Bologna 2015, 260–261.

¹⁰² BENEDETTO XVI, *Discorso del Santo Padre ai ragazzi e i giovanissimi dell’Azione Cattolica Italiana*, Roma 30 ottobre 2010.

¹⁰³ G. BOSCO, *Vita del giovanetto Savio Domenico*, cit., 1050.

¹⁰⁴ Cfr. C. CASTAGNETTI, *Vocazione* in DE FIORES STEFANO – GOFFI TULLO, *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, Edizioni San Paolo, Milano 1997, 1700.



3.

"SE UN BIRBANTE..."

«Se un birbante...».¹⁰⁵

Come se si potesse per davvero cambiare. E come se a cambiare potesse essere un ragazzo con un futuro davanti già vecchio e una vita già scritta.

Michele. Tredici anni. Terza elementare. Di professione, nullafacente. Cresciuto troppo in fretta, in strada, senza un padre che gli indicasse e lo precedesse su quella giusta.

Neppure lui ci credeva più. Anche se in fondo al suo cuore lo desiderava - eccome! - di poter cambiare. Ma aveva disimparato da tempo come si fa a sognare e a sperare. O per lo meno, non se lo ricordava più.

Quella sera don Bosco stava per perdere il treno a Carmagnola e Michele era solo questo. Un ragazzo in fondo buono, ma abbandonato a se stesso. Solo e perso. «Chi mi aiuterà?»¹⁰⁶ aveva detto alla fine a don Bosco, con un tono assolutamente diverso, senza più nessuna aria di sfida, ma solo con tanta, troppa paura. «Chi mi aiuterà a cambiare, a sognare e a provare una vita diversa?».

Ed ora, eccolo, a Valdocco, correre incontro a don Bosco. Sembra lo stesso di prima. Ma invece è già un altro.

È il 17 ottobre del 1857. Nessuna predica. Poche battute e si ricomincia a sognare. Don Bosco gli sorride e lo chiama «mio caro».¹⁰⁶ Lui, il generale di Carmagnola, «il disturbatore universale che quando non interviene tutto è in pace; e quando se ne parte, fa un beneficio a tutti»¹⁰⁷ è caro a qualcuno. Prezioso.

Di fronte a quel sorriso e a quello sguardo scopre dentro di sé una vo-

« Neppure lui ci credeva più. Anche se in fondo al suo cuore lo desiderava - eccome! - di poter cambiare »

¹⁰⁵ G. Bosco, *Cenno biografico del giovanetto Michele Magone*, cit., 1094.

¹⁰⁶ Ivi, 1093.

¹⁰⁷ Ivi, 1092.

lontà e una disponibilità che non sapeva di avere: «Sono disposto di fare come volete; se però mi lasciate la scelta, preferirei di studiare». Nessuno dei suoi amici, neppure se l'avessero sentito dal vivo, avrebbe mai potuto credere a quelle parole. Il Michele che ben conoscevano mai avrebbe chiesto di poter mettersi a studiare. Ma Michele non è più quello di prima. È un'altra persona. È libero finalmente di essere fino in fondo se stesso, fino a rivelare quell'inaudito desiderio sepolto da sempre in fondo al suo cuore.

«Se un birbante...».

E le parole quasi gli si fermano in gola. Sono bastati due soli veloci dialoghi, per fidarsi di quel prete e del suo sorriso. Per entrare in confidenza con lui. E quando don Bosco lo invita a continuare, Michele si apre, fino a dire di getto e in un solo respiro: «Se un birbante potesse diventare abbastanza buono per ancora farsi prete, io mi farei volentieri prete». ¹⁰⁸ Pensava fino ad allora che non sarebbe mai cambiato. Inchiodato a un ruolo, prigioniero di una maschera che gli andava sempre più stretta, ma impossibile da togliere. Ma adesso ci crede e ci spera.

Si chiama Michele. È stato un birbante. Ora è un ragazzo che sogna.

E don Bosco che di sogni se ne intende, e che sa che quelli veri non son di frasi fatte, lo prende sul serio. E a fiducia risponde con fiducia: «Vedremo adunque che cosa saprà fare un brigante. Ti metterò allo studio...». Per Michele non è facile. Ma giorno per giorno cambia per davvero. Sente la nostalgia di Dio e della sua Grazia, sperimenta e si commuove per il suo perdono. Conosce la dolcezza e la bellezza di essere di Maria, rilevando un animo sensibile e profondo.

In poco tempo il suo cambiamento sarà così profondo, da diventare lui stesso un *angelo custode* per qualche suo compagno che non sapeva ancora che a Valdocco si poteva cambiare, fino ad essere felici.

Quando il 21 gennaio 1859 la malattia lo portò via, il Signore accolse in Paradiso un birbante che era morto come un santo.

E dire che se un prete, una sera di nebbia, non avesse rischiato di perdere il treno, forse un'anima si sarebbe persa...

Dopo avere preso in considerazione il riferimento contestuale (cap. 1) ed aver esaminato alcune dimensioni caratterizzanti l'accompagnamento salesiano vissuto da don Bosco a Valdocco (cap. 2), questa terza parte del lavoro intende offrire alcuni spunti di riflessione che possano orientare verso l'operatività. Accostandosi a questa terza fase, due premesse si rendono necessarie.

Innanzitutto in questa sezione si è fatta la scelta di offrire alcune indicazioni puntuali rispetto all'accompagnamento. È infatti questa un'esigenza che da più parti emerge: "Come si fa concretamente ad accompagnare?". Quale la carta di navigazione attraverso cui potersi avventurare con sano equilibrio nel *mare magnum* di questa pratica pastorale? Ecco dunque l'esigenza di essere dettagliati e puntuali nell'evidenziare gli elementi che appaiono significativi in merito.

« Il Signore accolse in Paradiso un birbante che era morto come un santo. E dire che se un prete, una sera di nebbia, non avesse rischiato di perdere il treno, forse un'anima si sarebbe persa... »

Di contro, ed è questa la seconda premessa, alcune pericopi¹⁰⁹ ci testimoniano quanto il messaggio evangelico non possa prescindere dai destinatari dello stesso; pertanto appare necessario che tale percorso non vada inteso come una “ricetta preconfezionata” da applicarsi *tout court*. Infatti l'esperienza dell'accompagnamento, che Papa Francesco definisce un'arte,¹¹⁰ corrisponde più alla dinamica della personalizzazione artigianale che alla pedissequa reiterazione del “copia e incolla”. Non dunque un percorso stringente e normativo, quanto piuttosto un'offerta di orizzonte che aiuti l'orientamento del cammino.

Il districarsi tra normatività e personalizzazione sarà possibile solo esercitando un sano discernimento, che appare sempre più come fondamento di una sempre rinnovabile metodologia pastorale.¹¹¹ In tal senso si può dire che il discernimento non sia solo uno dei fini dell'accompagnamento, ma che in esso e di esso vive e si alimenta per una sua sana pratica.

GLI EQUILIBRI DI UN INCONTRO

Un primo aspetto da inquadrare nell'ottica dell'accompagnamento è la ricerca di equilibrio in una serie di apparenti antinomie,¹¹² posizioni e visioni che ad uno sguardo frettoloso potrebbero sembrare contrastanti. Tale ricerca, più che un mero sforzo speculativo, dice il bisogno di adattare e personalizzare il percorso secondo le esigenze e le capacità di ciascuno.

Piedi in terra e sguardo al cielo

Don Bosco è stato un uomo che ha costruito tutto il suo vivere in un sano equilibrio tra queste due polarità: piedi in terra e sguardo al cielo. Egli, infatti, ebbe un sano realismo, che gli diede la possibilità di dare risposte attuali alle emergenze incontrate; al contempo seppe mantenere uno sguardo rivolto non soltanto attorno ma anche in avanti. Come un abile marinaio in mare aperto ha saputo cogliere i segreti delle costellazioni, i segni che vengono dall'alto: piedi ben fissi per terra, ma con gli occhi rivolti al cielo, egli ha guardato in alto, senza mirare in alto, senza mai montarsi la testa, mantenendosi sempre “umile, forte e robusto”.

Un sano accompagnamento, che sappia adeguarsi in maniera corretta alla logica dell'incarnazione, non può che cavalcare questo equilibrio tra realtà e sogno, tra esigenze del mondo e dello Spirito. È lo stesso giovane che deve imparare a vivere una adeguata armonia nella propria vita senza più distinguere le cose dello spirito da quelle “materiali”, comprendendo che tutta la propria esistenza è chiamata ad essere *unicum* non frazionabile in settori distinti, ma armonizzabili nell'esistenza di Cristo.

« Egli ha guardato in alto, senza mirare in alto, senza mai montarsi la testa, mantenendosi sempre “umile, forte e robusto” »

¹⁰⁹ Si confronti ad esempio l'episodio della Samaritana (Gv 4, 1-26) e di Zaccheo (Lc 19,1-10).

¹¹⁰ EG, 169.

¹¹¹ A conferma di ciò si consideri che nell'esortazione Apostolica Post Sinodale *Amoris Laetitia* il termine discernimento o il verbo ad esso corrispondente è presente ben 50 volte (cfr. A. SPADARO – L. J. CAMELI, *La sfida del discernimento in «Amoris Laetitia»*, in “Civiltà Cattolica”167 (2016) 3985, 3-16).

¹¹² Don Bosco stesso ha vissuto questa tensione fra diverse antinomie nella propria persona. A questo riguardo si consulti P. BROCARD, *Don Bosco. Profondamente uomo profondamente santo*, LAS, Roma 20014.

Relazione paziente e generativa

L'accostarsi al giovane mette in campo le coordinate della libertà, da ambo le parti. Non un incontro che chiude, rallentando il passo, ma che spalanca scenari di scelta nei quali l'accompagnato possa sentirsi protagonista libero, ma non solo. Nell'esperienza di Valdocco, infatti, molti giovani si sono sentiti dire: "Vuoi stare con don Bosco?", percependosi liberi e interpellati a prendere posizione. Chi accompagna, non può semplicemente assistere alla crescita, ma sospinge verso passi concreti, possibili, capaci di aprire orizzonti nuovi per il singolo.¹¹³

Come nella realtà biologica, anche nella vita credente, non si possono pensare crescite repentine e armoniche insieme, o stagnanti e gradualmente allo stesso tempo. La saggezza di chi accompagna implica una reale gradualità di proposta e un approfondimento costante nel cammino. Ciascuno può essere accompagnato, accolto nel punto in cui si trova la propria libertà,¹¹⁴ senza bloccare le sue potenzialità più belle di maturazione. Don Bosco propone a tutti di far parte del proprio oratorio e ha il coraggio di proporre a qualcuno di inserirsi nella sua famiglia.¹¹⁵

Il delicato equilibrio dell'accompagnamento implica poi un sano bilanciamento tra attesa di tempi maturi e sana premura nel far procedere l'accompagnato. È la dinamica del "subito", così frequente nel Vangelo di Marco, sposata con la paziente attesa delle continue conversioni di Pietro verso un'adesione sempre più totale e definitiva a Cristo. Di riflesso, è la capacità di don Bosco di iniziare immediatamente un piccolo catechismo con Bartolomeo Garelli, ma anche la paziente ricerca – non affrettata e improvvisata – di una congregazione femminile che potesse fare per le ragazze quanto lui stesso faceva per i ragazzi. Non quindi pretesa di rapidità nelle scelte e nei passi, ma chiarezza di intenti e paziente adattamento alle reali possibilità del singolo.

« Ciascuno può essere accompagnato, accolto nel punto in cui si trova la propria libertà, senza bloccare le sue potenzialità più belle di maturazione »



113 Si ricordi al riguardo l'esperienza di don Bosco con don Rinaldi, nella quale l'accompagnatore offriva costantemente stimoli per tappe successive, scelte progressive, impegni concreti. Cagliero metterà in atto la sua libertà quando dirà "Frate o non frate, io sto con don Bosco" (Cfr. MB 6, 334).

114 *Costituzioni Salesiane* 38.

115 Ancor prima della fondazione della Congregazione Salesiana (1859) don Bosco era solito invitare i giovani più generosi ad unirsi a lui nel servizio ai più piccoli (1854).

Relazione personale e relazioni comunitarie

Il costante richiamo tra il cammino personale e comunitario è garanzia di verità del percorso, certezza di sottrazione all'autoreferenzialità, opportunità di confronto e rinuncia ad orizzonti particolaristici.

La persona infatti esige per sua natura di poter maturare in tutte le proprie dimensioni (intellettuali, fisiche, spirituali, affettive, relazionali), ma è necessario che lo faccia senza pensare a sé con autoreferenzialità o autonomia. Solo la relazione concreta con un ambiente stimolante permette al singolo una reale maturazione. L'accompagnatore che non ha chiaro tale equilibrio rischia di non aprire il singolo ad una realtà più ampia, di farlo crescere illuso di essere maturo anche se solo. Allo stesso tempo, se l'accompagnatore curerà un ambiente stimolante e popolato, ma senza l'occhio sull'accompagnamento personalizzato, rischierà di avere una collettività senza singoli in cammino, un gruppo allineato, ma senza eccellenze stimolate da un discernimento vero, oppure un insieme eclettico di personalità valide, ma incapaci di vero lavoro in comune, perché non abilitate a guardare con profondità sé, gli altri, l'ambiente.

Questo vale sia livello locale, ove persona e ambiente, singolo e gruppo o crescono insieme o rischiano di non fiorire, sia a livello ispettoriale, ove la circolarità fra le proposte delle singole case e quelle dell'ispettorato garantisce l'allargamento degli orizzonti, un'autentica esperienza di Chiesa, la responsabilità verso la propria casa, il confronto con chi cammina più speditamente, la possibilità di dialogo con altri soggetti in grado di accompagnare e la necessità di concretizzare il cammino percorso.¹¹⁶

PROTAGONISTI DELL'INCONTRO

È lo Spirito Santo il primo e vero accompagnatore. È lui a fare cose grandi, a illuminare, condurre, guidare, accompagnare, incoraggiare, plasmare, convertire, sostenere, vivificare. Questo paragrafo desidera però porre l'attenzione sugli altri due protagonisti dell'accompagnamento, la guida e il giovane, per declinarne peculiarità ed esigenze,¹¹⁷ senza dimenticare l'ambiente e la comunità in cui prende vita tale relazione.

Sartoria

È il luogo in cui si rende presente lo Spirito Santo e la sua azione, è la comunità ecclesiale. Poiché nell'azione pastorale la metodologia comunitaria è prioritaria rispetto al contenuto proposto, e poiché il mes-

« Solo la relazione concreta con un ambiente stimolante permette al singolo una reale maturazione »

¹¹⁶ A questo riguardo, richiamiamo il testo di don Bosco a don Alasonatti: "Mio buon amico, se vuole seguire la voce di Dio, faccia tacere per ora la voce della natura e degli affetti. Qui Dio lo aspetta. Io non posso assicurarle altro che lavoro, ma le sto garante che avrà una gran ricompensa in paradiso. Si faccia coraggio, imiti l'esempio degli apostoli, e venga dove il Signore lo chiama. [...] Non ho l'autorità di dirle *Sequere me*; ho però quella di ricordarle che Dio ha bisogno che lo venga a servire a Torino, a beneficio di queste centinaia di ragazzi, che aspettano chi loro spezzi il pane della vita e quello dell'anima". F. MOTTO (ED.), *Epistolario. Introduzione, testi critici e note. Volume primo (1835-1863)*, LAS, Roma 1991, 143.

¹¹⁷ Cfr. A. LÓPEZ, *Le sfide nella formazione di direttori spirituali nella vita religiosa*, in F. ATTARD – M. A. GARCÍA (EDD.), *L'accompagnamento spirituale. Itinerario pedagogico spirituale in chiave salesiana al servizio dei giovani*, Elledici, Torino 2014, 229.

saggio è svilito o sviato nel caso in cui non venga annunciato in un contesto di comunione, è essenziale che chi coordina una realtà pastorale curi l'ambiente relazionale con stile evangelico.¹¹⁸ Nello specifico della formazione della *comunità educativo-pastorale*, è importante che l'accompagnamento in genere sfoci in un percorso personalizzato, così da valorizzare le specifiche vocazioni e permettere la condivisione delle competenze, non solo organizzative e gestionali. Quando è progettata, realizzata e verificata come comunità educativo-pastorale l'azione apostolica è realmente strumento di salvezza. Per questo è auspicabile, in ogni comunità educativa, che vi sia la preparazione e il costante aggiornamento di persone adatte a tale impegno.¹¹⁹ Per un servizio degno verso i giovani, sarà prezioso consegnare ai formatori una serie di indicazioni pratiche e teoriche, in un contesto di gradualità e costanza.

« Quando è progettata, realizzata e verificata come comunità educativo-pastorale l'azione apostolica è realmente strumento di salvezza »



Sarto

La cura di sé

Molto spesso avviene che il prendersi cura degli altri non trova adeguato corrispettivo nel prendersi cura di se stessi, ma con ciò si alimenta il «pericolo reale di perdere il polso della propria vita personale, di ciò che ci riguarda personalmente, di ciò che fa parte del nostro intimo tabernacolo interiore».¹²⁰ Se è vero che la missione dà il tono a tutta la vita dei consacrati,¹²¹ lo è per poter servire meglio e per poter portare più frutto,

118 A questo riguardo, si veda R. Sala, *IL SEGNO DELLA comunità EDUCATIVO-PASTORALE. Profazia di fraternità nello spirito e nella missione salesiana oggi*, Convegno Nazionale CISI, FARE DI OGNI CEP LA CASA E LA SCUOLA DELLA COMUNIONE - Roma, 18 febbraio 2017.

119 Bellissimo, a tal proposito, rileggere queste preziose righe di don Ziggotti: la nostra preparazione ai compiti propri del salesiano «deve farsi nell'ambiente educativo tra i giovani, nella scuola, nell'assistenza, nella ricreazione, nello studio dei caratteri, nella pazienza continua, nella fraterna collaborazione della famiglia nostra. È in questo campo specifico che si prepara il salesiano a conoscere se stesso, ad acquistare l'unione con Dio, a moderare il proprio carattere, ad essere umile e sottomesso, cordiale e comprensivo, nell'educare il ragazzo a queste virtù essenziali di cui avrà egli pure bisogno nella sua vita e con le quali farà certamente fortuna: l'amore al dovere, il rispetto alla legge morale, la presenza di Dio, l'imitazione di Gesù Cristo e dei Santi, il bisogno di Dio». (R. ZIGGIOTTI, *Il cortile come luogo di formazione del salesiano*, in ACS XLV Maggio-Giugno 1964 N. 236, pp. 9-10).

120 M. A. GARCÍA, *L'accompagnamento personale nella proposta educativa-pastorale salesiana*, in F. ATTARD - M. A. GARCÍA (EDD.), *L'accompagnamento spirituale. Itinerario pedagogico spirituale in chiave salesiana al servizio dei giovani*, Elledici, Torino 2014, 229.

121 Cfr. *Costituzioni salesiane*, 3.

non per la dispersione. Nel presente testo si è parlato delle tre “S” (santità – sapienza – santità) come mete ed elementi di discernimento accanto al giovane. Questo triplice binario può guidare l'accompagnatore nel lavoro su se stesso perché docile all'azione dello Spirito possa suscitare i passi giusti da porre in atto nel cammino.

Per servire meglio è necessaria *santità*. Come per il giovane, dice riferimento alla cura di sé, intesa come cura dell'igiene della propria persona, del modo di presentarsi agli altri, equilibrio e maturità nelle relazioni, attenzione nell'essere temperanti nel cibo e nel sapersi ritagliare adeguati tempi di riposo. Una guida “dissipata” difficilmente potrà orientare altri verso la pienezza della vita cristiana.

Per portare frutto è richiesta *sapienza*. Rimanda ad una remota preparazione all'accompagnamento. Non lo si può improvvisare solo a partire da quanto si è vissuto nel proprio percorso formativo o facendo riferimento a ciò che si ritiene opportuno, ma richiede studio e preparazione seria e attenta. In questo senso, risulta essenziale l'aver “frequentato” gli autori classici della vita spirituale, da secoli luci nitide e sostegno solido nel formarsi e nel guidare. La lettura e lo studio dei grandi maestri consente di sentirsi parte di un cammino ecclesiale, di non appoggiarsi all'autore in voga al momento, di spalancare orizzonti inesplorati.¹²² Il percepire di avere tra le mani la vita del giovane non deve creare timori che bloccano e portano a declinare disponibilità, ma a rispondere a quanto viene richiesto sapendo responsabilmente accettare la sfida della formazione e della verità su se stessi.¹²³

Per essere trasparenza di Dio, infine, occorre brilli *santità*, che fa riferimento al proprio cammino di interiorità (che va sempre curato), ai propri tempi di preghiera e di incontro personale e silenzioso con il Padre, datore di ogni bontà, con il Cristo, buon pastore in cerca della pecora smarrita, con lo Spirito, vasaio sempre all'opera. A chi accompagna è necessaria frequentazione quotidiana della Parola nella meditazione, ascolto del Padre, conformazione a Cristo, docilità allo Spirito, passione apostolica... Una guida che non cura il proprio percorso spirituale verso dove orienterà il cammino di coloro che la Provvidenza gli affida?

Accompagnatori accompagnati

Nessuno dà ciò che non ha. Se poi è vero che i giovani hanno diritto ad avere educatori credenti autorevoli, con una chiara identità umana, una solida appartenenza ecclesiale, una visibile qualità spirituale, una vigorosa passione educativa e una profonda capacità di discernimento,¹²⁴ è anche vero che tali caratteristiche – da vedere come meta più che come realtà pienamente presente negli ambienti ecclesiali – sono frutto di un

122 Per un serio servizio di accompagnamento, risulta indispensabile e onesto aver letto almeno le opere principali di Ignazio di Loyola, Francesco di Sales, Alfonso Maria de' Liguori, Teresa d'Avila, Giovanni della Croce, Teresa di Lisieux, Charles de Foucauld (solo per citare i principali). Lo stesso si dica delle biografie dei santi, declinazione concreta di esistenze vissute secondo il Vangelo.

123 Come si avrà modo di dire in seguito, colui che accompagna deve essere anche capace di leggere con verità la propria persona, sapendosi fare da parte allorquando percepisse, alla luce dello Spirito, di non essere in grado di accompagnare.

124 Dal documento preparatorio al Sinodo. Si veda pure in merito EG 171.

« A chi
accompagna
è necessaria
frequentazione
quotidiana della
Parola nella
meditazione,
ascolto del Padre,
conformazione
a Cristo, docilità
allo Spirito,
passione
apostolica... »

graduale percorso su di sé, in quanto accompagnati. Non potendo condurre altri lì dove non si è stati, è realmente essenziale che l'accompagnatore abbia già calcato le strade che altri potrebbero poi percorrere. Non per far ripetere pedissequamente il medesimo percorso, quanto piuttosto per essere esperti in un possibile itinerario fra i molti proponibili.¹²⁵ L'accompagnatore, se non accompagnato e senza una propria esperienza di preghiera quotidiana, non svolge un servizio con serietà: molto probabilmente porterà su vie che, se è vero che non sono oggettivamente negative, di certo non saranno pienamente secondo quanto lo Spirito potrebbe indicare. In quanto a servizio delle persone, ha la grave responsabilità di essere ben attrezzato interiormente, al fine di non creare rallentamenti nel cammino o fuorviare le intenzioni, colme di fiducia, proprie dei destinatari.

Questo non significa che solo un'élite di perfetti debba accompagnare i destinatari di un'opera, ma non vuol dire neanche che chiunque debba farlo (magari perché ha un ruolo specifico), né che tutti ne siano in grado. Un insieme di fattori (saggezza e maturità affettiva della persona, percorso personale svolto, competenze acquisite, capacità di aggancio e confidenza, discrezione e maturità nel saper mantenere un certo riserbo) possono favorire o dissuadere a formare e far maturare eventuali accompagnatori. Si tratta di una reale valorizzazione dei carismi di ciascuno, per il bene comune, senza confusione o sovrapposizione di ruoli, ma con la consapevolezza che un corpo con molte membra non può pretendere che ciascuna parte replichi per capriccio o con autonomia le funzioni altrui.¹²⁶

In tale contesto pare opportuno anche evidenziare la fecondità di un confronto dell'accompagnatore con figure sapienti che abbiano più esperienza di accompagnamento per verificare lo stile adottato e per alcune problematiche specifiche emerse durante i dialoghi.

La paternità spirituale

È il tratto tipico di don Bosco, sarto, padre e maestro della gioventù. Orfano a due anni, eppure padre di moltitudini di orfani. È un tratto tipico dell'accompagnatore, frutto di un cuore consegnato al Padre, capace di donazione totale, di amore non possessivo, che rende autonomi e proietta verso il futuro.

Il padre, la madre spirituale sono persone ricche di umanità, che hanno

« L'accompagnatore, se non accompagnato e senza una propria esperienza di preghiera quotidiana, non svolge un servizio con serietà »

125 A questo riguardo occorre precisare due criteri fondamentali, senza i quali il discernimento non può attuarsi: occorre innanzitutto che vi sia un contatto autentico e profondo con se stessi e, quindi, una buona capacità, serenità e maturità nel saper leggere e decifrare onestamente il proprio io, i propri sentimenti e i propri desideri. In secondo luogo non è possibile operare un vero discernimento spirituale se non è coltivata, in modo costante e fedele, un'autentica relazione con Dio, nello spirito della preghiera e nell'ascolto della Parola. Senza il primo aspetto, la spiritualità diventa disincarnata e, cioè, la vita di fede viene sganciata dall'esistenza quotidiana e dalla storia reale della persona che è, invece, un luogo privilegiato dell'incontro con Dio. Senza il secondo aspetto, invece, sotto la parola "discernimento" si nasconderebbe una vaga e non ben precisata analisi introspettiva o psicologica, un guardarsi dentro più in base a criteri di tipo personale, sociologico o psicologico che, invece, rispetto alla volontà di Dio e alle ispirazioni della Sua Parola. In sintesi, il discernimento è il vero punto di contatto tra preghiera e azione.

126 Cfr. 1Cor 12.



vissuto e vivono la propria vita con intensità; che spiccano per prudenza, capacità di comprensione, arte di aspettare, docilità allo Spirito;¹²⁷ che hanno colto l'essenza della propria esistenza come servizio, capaci di accostarsi con massimo rispetto alle persone; che tessono trame di relazioni; che sostengono il giovane ad assimilare personalmente i valori e le esperienze vissute, ad adeguare le proposte generali alla propria situazione concreta, a chiarire ed approfondire motivazioni e criteri.¹²⁸ È quell'aiuto in prospettiva personale e comunitaria.¹²⁹ Il padre, la madre spirituale sa “camminare con...”, con l'atteggiamento di chi non vuole insegnare, ma si percepisce “compagno di viaggio” dentro una relazione di ascolto e di accoglienza;¹³⁰ sa puntare al cuore, per rendere libera e aperta la persona che accompagna. Sa ascoltare, perché dall'ascolto dell'altro si può imparare ad ascoltare se stessi,¹³¹ si esercita nell'arte dell'ascolto.¹³² Splendide le parole di Bonhoeffer: «Il primo servizio che si deve agli altri nella comunione, consiste nel prestar loro ascolto. L'amore per Dio comincia con l'ascolto della sua Parola, e analogamente l'amore per il fratello comincia con l'imparare ad ascoltarlo».¹³³ Nell'accompagnamento spesso si è preoccupati solo dell'ortodossia dell'annuncio e si dimentica l'importanza della relazione (del “quando” e del “come” fare l'annuncio).¹³⁴ Gli accompagnatori, ricchi di paternità e maternità, sono persone capaci di condividere, di spezzare il Pane della Parola e il Pane della Vita sentendosi compagni di viaggio. Capaci di scomparire al momento giusto, vedi Emmaus. Paternità vuol dire essere pazienti e comprensivi con l'accompagnato, trovare i modi per risvegliarne la fiducia, l'apertura e la disposizione a crescere, per aiutare la persona a giungere ad un punto di maturità, in cui sia capace di decisioni libere e responsabili. A tal fine è necessaria un'immensa pazienza.¹³⁵

« Nell'accompagnamento spesso si è preoccupati solo dell'ortodossia dell'annuncio e si dimentica l'importanza della relazione »

¹²⁷ Cfr. *Evangelii Gaudium*, 171.

¹²⁸ Cfr. P. CHÁVEZ, «Venite e vedrete» (*Gv 1,39*), 33.

¹²⁹ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Vocazioni nella Chiesa italiana*, 48.

¹³⁰ Cfr. G. SALONIA, *Accompagnare i giovani tra Ferite e voglia di Libertà*, in: “Vocazioni” 31 (2014) IV, 43–44.

¹³¹ Cfr. G. SALONIA, *op. cit.*, 45–46.

¹³² Cfr. *Evangelii Gaudium*, 171.

¹³³ Cfr. D. BONHOEFFER, *Vita Comune*, Queriniana, Brescia 1991, 75.

¹³⁴ Cfr. G. SALONIA, *op. cit.*, 48.

¹³⁵ Cfr. *Evangelii Gaudium*, 171–172.

La stoffa

Pensare al ragazzo o al giovane destinatario dell'accompagnamento significa soffermarsi sulla verità che egli è, a partire dalla crescita fisica, psicologica e sociale che va maturando. Approfondire, seppur brevemente le fasi evolutive, appare fondamentale nel desiderio di porsi accanto, facendosi carico della fatica di tradurre l'accompagnamento in itinerari adeguati all'età e alla maturazione psicofisica dei ragazzi e dei giovani,¹³⁶ con la necessaria attenzione alla differenza del maschile e del femminile, nelle varie stagioni della vita.

Preadolescenza: stagione dell'emozione privilegiata

La preadolescenza rappresenta la fase introduttiva dell'adolescenza (10-14 anni circa), in cui si avvia la desatellizzazione dai genitori, oggetti d'amore primari, come conseguenza del fisiologico cambiamento dovuto alla pubertà, poiché il corpo è alla base del senso di identità psicologica. Le componenti che disorientano il mondo infantile non riguardano, però, solo la sfera fisica; il passaggio a nuove modalità di pensiero (ipotetico-deduttivo)¹³⁷ proprio di questa fase è altrettanto sconvolgente, poiché origina nuove forme di coscienza che caratterizzeranno poi il periodo dell'adolescenza: si stabilizzerà, cioè, il primato della rappresentazione sulla percezione. Il disinvestimento dell'identificazione infantile corrisponde ad un'esperienza di perdita di sé, oltre che dei primitivi legami d'amore; ciò porta a sentimenti di ambivalenza, incertezza e insicurezza. Sorge, così, il bisogno dell'appartenenza al gruppo dei pari come conseguenza del bisogno di identificarsi a partire dal riconoscimento della propria autonomia. Il gruppo permette al ragazzo di vivere nuove esperienze al di fuori del controllo dei genitori, in modo da scoprire i propri talenti. L'inizio del processo di separazione-individuazione dalle figure genitoriali¹³⁸ rappresenta una forza vitale di trasformazione e possibilità di scelta. Nonostante debba separarsi, il preadolescente necessita ancora dell'adulto per dirigere le scelte e gli sviluppi futuri, quindi, caratteristica del preadolescente è questa costante precarietà tra dipendenza e autonomia. Spesso si tende a sottovalutare l'importanza di questa fase, invece è qui che devono essere presentati senza forzature i possibili stati di vita, incoraggiando il cammino verso l'autonomia, senza fargli mancare però guida, protezione e contenimento.

In questa fase sono da curare particolarmente la preghiera di ringraziamento per la scoperta dei doni personali, del gruppo; la ricerca nella Bibbia e nella storia della Chiesa dei modelli, presentati e rivissuti magari anche attraverso la drammatizzazione; la presentazione delle varie vocazioni nella Chiesa (tutte importanti e belle, tutte impegnative); la scoperta esperienziale della bellezza delle più svariate attività di gruppo, ludiche e di impegno, fino al gusto di avviare un piccolo servizio ver-

« In questa fase devono essere presentati senza forzature i possibili stati di vita, incoraggiando il cammino verso l'autonomia, senza però far mancare al ragazzo guida, protezione e contenimento »

¹³⁶ Cfr. *Darei la vita*, 43 e ss.

¹³⁷ Cfr. J. PIAGET, *La nascita dell'intelligenza nel fanciullo*, Giunti, Milano 1976.

¹³⁸ Cfr. P. BLOS, *L'adolescenza. Un'interpretazione psicoanalitica*, Franco Angeli, Milano 1993.

so gli altri, compiuto assieme; il vivere l'amicizia con Gesù, attraverso un proprio ruolo giocato bene nella Celebrazione dell'Eucaristia; la gioia di chiedere perdono nel sacramento della Riconciliazione e lo stimolarli a sognare in grande, da protagonisti attivi del loro ambiente. L'educatore, in questa fase, non trascura di contattare i singoli, instaurando con ciascuno, con una certa frequenza, un cammino di accompagnamento personale, senza tante forme ufficiali e senza esteriorità.¹³⁹

Adolescenza: stagione dell'identificazione

L'adolescenza è la fase che va dai 14 ai 18 anni circa. Di fronte a chi continua a descrivere questa età come quella della crisi, del disorientamento, pare importante sottolineare con forza la positività di questa trappa della crescita, quella dell'acquisizione della propria identità adulta,¹⁴⁰ dando significato alla propria esistenza, poiché il soggetto non è ancora costretto in ruoli definiti e le diverse identificazioni gli permettono di sperimentarsi. Essa si sviluppa attraverso un percorso evolutivo che vede il soggetto come portatore di varie componenti che coesistono in un sistema dinamico. L'adolescente è chiamato ad attivare un processo di rielaborazione di tali componenti al fine di trovare la propria unicità.¹⁴¹ Ciò che gli permette tale passo è la maturità del pensiero, raggiunta attraverso l'esperienza di situazioni nuove in cui potersi scontrare con la realtà ed interpretarla, oltre che scoprire le proprie abilità e i propri limiti. Ciò permette di costruire un proprio percorso esistenziale e fare scelte più consapevoli; cioè, ogni adolescente può aspirare ad obiettivi personali più alti, ma per costruire il proprio progetto di vita deve imparare a bilanciare aspirazioni e mezzi a disposizione, essendo consapevole che la capacità di "volere" può anche corrispondere a quella di "potere", ma non sempre il passaggio è immediato.¹⁴²

La scoperta più importante per l'adolescente resta quella del mondo interiore, spazio che permette di osservare la bellezza della propria esistenza e nel quale nessuno ha accesso. In questa seconda fase, infatti, si ha un investimento sui propri pensieri ed emozioni: l'innamoramento o le discussioni su valori ed ideali sono strumenti che egli utilizza per raggiungere la consapevolezza di sé, costruire un ideale dell'io ed esprimere i conflitti interiori. Per quanto riguarda la de-idealizzazione dei genitori, essa causa il bisogno di identificarsi in qualcun altro; nell'immaginario dell'adolescente esiste un tipo di adulto che vorrebbe incontrare, che racchiude in sé forza, positività, gusto per la vita, coerenza e capacità di ascolto. L'opportunità di cui necessita l'adolescente, infine, è quella di divenire *protagonista del quotidiano*. Protagonismo non significa avere successo, ma avere senso; significa potersi dare una risposta positiva alla domanda "Io chi sono?". Qui entra in gioco il desiderio, in-

« La scoperta più importante per l'adolescente resta quella del mondo interiore, spazio che permette di osservare la bellezza della propria esistenza e nel quale nessuno ha accesso »

¹³⁹ Cfr. G. ROGGIA, *Scelte di vita e criteri di discernimento*, conferenza del 20 giugno 2014.

¹⁴⁰ Cfr. L. ALENI SESTITO (Ed.), *Processi di formazione dell'identità in adolescenza*, Liguori, Napoli 2004.

¹⁴¹ Cfr. M.R., MANCANELLO *L'adolescenza come catastrofe. Modelli d'interpretazione psicopedagogica*, ETS, Pisa 2002.

¹⁴² Cfr. M. LIVOLDI, *Identità e progetto. L'attore sociale nella società contemporanea*, La nuova Italia, Firenze 1987.

teso come progetto in cui l'io ideale e l'io attuale si legano. Egli diviene capace di immaginare scenari possibili, ha la possibilità di immaginarsi diverso da com'è adesso: riesce a progettarsi in un tempo che è sempre più spostato in avanti e che può arrivare all'eterno attraverso la fede ad esempio. Ciò ha il potere di cambiare il presente, poiché in questo modo si ha la possibilità di superare le paure del quotidiano.¹⁴³

In questa tappa il gruppo degli adolescenti e i singoli vanno avviati ad un tipo di preghiera, che volutamente tralasci le formule e diventi preghiera di situazione e del travaglio della stagione che stanno vivendo (con l'espressione del proprio corpo, con i fatti del giornale e con il rivedere le proprie esperienze). Proprio perché l'adolescente fugge dal sociale e dall'impegno per gli altri, preferendo decisamente il conformismo di gruppo nelle mode e nel divertimento, è il momento di far vivere loro delle esperienze forti a contatto con situazioni molto toccanti di servizio e di attenzione agli ultimi e, di conseguenza, provocare come singoli e come gruppo, un impegno di servizio, maturato via via come senso di responsabilità verso gli altri.¹⁴⁴

Gioinezza: stagione del discernimento e della scelta

Raggiunta la nuova identità, il giovane desidera confrontarla con altre persone. Inizia così una nuova fase (a partire dai 19 anni) caratterizzata dal desiderio di intimità affettiva, di condivisione delle esperienze, dal tempo delle scelte per eccellenza (la conclusione del percorso superiore degli studi, le scelte universitarie, la laurea, l'ingresso nel mondo del lavoro). È tempo fecondo, se letto in chiave vocazionale, come tempo di ulteriore scoperta della propria vita come dono da rendere dono con le proprie scelte. Il giovane maturo sente la necessità di generare, di creare, sia nel lavoro, sia nella famiglia; *generatività* intesa nella sua accezione più ampia come capacità creativa e produttiva in tutti gli ambiti della vita, che presuppone l'aver fiducia verso gli esseri umani, l'aver speranza nel futuro e la capacità di prendersi cura degli altri. La cura rappresenta la dote essenziale dello stadio verso cui il giovane è incamminato.¹⁴⁵ Si deduce, quindi, che tale compito di sviluppo spinge il giovane a raccogliere i frutti di ciò che ha seminato, alla creazione di qualcosa di utile attraverso il proprio impegno sociale e i propri riscoperti talenti, tramandando agli altri la propria esperienza.

In questa tappa occorre, attraverso un cammino costante di preghiera, di servizio e di confronto frequente (tutte e tre le cose insieme), iniziare il giovane a leggere realisticamente e responsabilmente nel proprio progetto di vita; accompagnare il giovane a maturare la scelta personale convinta e responsabile della fede, soprattutto esercitandosi a far giostrare insieme preghiera e vita quotidiana, nel contatto quotidiano con la Scrittura e il giornale, nella fedeltà ai sacramenti dell'Eucarestia e della Riconciliazione, aprendosi alla realtà Chiesa nel suo insieme, al

« Il giovane maturo sente la necessità di generare, di creare, sia nel lavoro, sia nella famiglia; generatività intesa nella sua accezione più ampia come capacità creativa e produttiva in tutti gli ambiti della vita »

¹⁴³ Cfr. V. ANDREOLI, *Lettera ad un adolescente*, Bur Rizzoli, Milano 2012.

¹⁴⁴ Cfr. G. ROGGIA, *Scelte di vita e criteri di discernimento*, conferenza del 20 giugno 2014.

¹⁴⁵ Cfr. E. ERICKSON, *I cicli della vita. Continuità e mutamenti*, Armando Editore, Roma 2003.

di là dell'esperienza di piccola Chiesa nel proprio gruppo. Molto utile a tal proposito qualche esperienza forte: convegni ecclesiali, grandi convocazioni, luoghi di intensa spiritualità (a patto che non rimangano parentesi evasive). Occorre far maturare ulteriormente la capacità di servizio, con esperienze mirate, in linea col cammino di scoperta della propria vocazione. Di certo il lavoro più arduo per l'accompagnatore è quello di aiutare il giovane a discernere chiaramente la propria scelta di vita e a maturare, di conseguenza, la propria decisione, lasciando le pluri-appartenenze, vivendo una sola appartenenza, identificandosi pienamente con la propria vocazione. In casi sempre più numerosi può essere molto utile prospettare al giovane, paralizzato davanti alle sue decisioni, un'esperienza forte di servizio di volontariato fuori della propria cultura, oppure presso centri di particolare attenzione agli ultimi.¹⁴⁶

« Il lavoro più arduo per l'accompagnatore è quello di aiutare il giovane a discernere chiaramente la propria scelta di vita e a maturare, di conseguenza, la propria decisione »



ESPERIENZA DELL'INCONTRO

Generare confidenza

«La familiarità porta amore e l'amore produce confidenza».¹⁴⁷ Così don Bosco sintetizza il valore e il senso della confidenza in un ambiente educativo: vertice e cardine del rapporto fra educatore e ragazzo. Con questa chiave possiamo dunque comprendere i tre passaggi proposti: l'accoglienza, l'esperienza di gruppo e il dialogo personale. Non tappe successive, ma disposizioni d'animo e progettazione educativa nel cuore della comunità.

L'accoglienza

Il tratto evangelico dell'accoglienza dei piccoli è stato vissuto da don Bosco in modo eminente, non solo verso i ragazzi che bussavano alla porta dell'Oratorio, ma anche come attenzione paterna verso le domande inesprese di quanti incontrava: «Io sono un tuo amico!»¹⁴⁸ è il suo biglietto da visita ad ogni incontro: con Michele Magone, con Bartolomeo Garelli...

¹⁴⁶ Cfr. G. ROGGIA, *Scelte di vita e criteri di discernimento*, conferenza del 20 giugno 2014.

¹⁴⁷ G. BOSCO, *Lettera da Roma*, Istituto Storico Salesiano, *Fonti Salesiane*, LAS Roma 2014, 447.

È un'accoglienza del tutto disinteressata, di cui i ragazzi colgono la perfetta gratuità, oggi come allora. È un'accoglienza fatta di attenzione per le cose semplici della vita quotidiana del ragazzo: «amare ciò che amano i giovani». ¹⁴⁸ È quel ministero dell'ascolto che dovrebbe caratterizzare il tratto di ogni educatore, che vive la presenza in mezzo ai ragazzi nell'informalità del cortile, della strada o nella formalità della scuola, come occasione di prossimità e di disponibilità all'incontro. È il tratto del Buon Pastore che dà la vita per le pecore.

I gruppi

Ogni giovane, coinvolto dall'iniziale simpatia e accolto nel punto in cui si trova la sua libertà, entra in contatto con una proposta di vita e di spiritualità. Così, l'accoglienza sperimentata matura in appartenenza sempre più consapevole attraverso l'esperienza dei gruppi d'interesse e apostolici. In essi infatti prende forma un cammino fatto di gradualità e differenziazione. ¹⁴⁹ Si pensi al "sistema delle Compagnie" di allora e alla molteplicità delle proposte che caratterizzano un ambiente vivace oggi. L'accompagnamento, che la CEP compie attraverso i gruppi, aiuta ciascun giovane a crescere: ¹⁵⁰

- nel senso di appartenenza che dalla comunità locale apre alla Chiesa intera, arrivando anche a sperimentare la stessa vita della comunità religiosa,
- nella relazione vitale con Cristo,
- nel coinvolgimento sempre maggiore nella missione apostolica, che apre alla domanda vocazionale.

Poiché i gruppi costituiscono una mediazione tra l'anonimato della massa e la solitudine chiusa in se stessa, ¹⁵¹ è di vitale importanza la presenza testimoniale di animatori-accompagnatori, capaci di innescare in ciascuno dei giovani il desiderio di un accompagnamento sempre più personale e personalizzato.

Le esperienze

Papa Francesco, nel bellissimo discorso "a braccio" ai partecipanti al Convegno dell'Ufficio Nazionale Vocazioni della CEI del 5 gennaio 2017, ha affermato che «oggi i giovani devono essere in moto, i giovani devono camminare; per lavorare per le vocazioni bisogna far camminare i giovani, e questo si fa accompagnando», cogliendo così un tratto essenziale dell'accompagnamento, quello delle dinamiche esperienziali che costringono a sporcarsi le mani, insieme a loro.

Questa dimensione del servizio provocante è già stata presentata nelle sottolineature conclusive di ognuna delle età della vita nel capitoletto sulla stoffa. Pare importante evidenziarla ulteriormente, poiché pare un'attenzione particolarmente importante nella cura e nell'accompa-

« È il ministero dell'ascolto che dovrebbe caratterizzare il tratto di ogni educatore, che vive la presenza in mezzo ai ragazzi nell'informalità del cortile, della strada o nella formalità della scuola, come occasione di prossimità e di disponibilità all'incontro »

¹⁴⁸ G. Bosco, *Lettera da Roma*, cit.

¹⁴⁹ Cfr. QRPG, 115.

¹⁵⁰ Cfr. *Messis multa*, 67-71.

¹⁵¹ Cfr. QRPG, 115.

gnamento dei giovani maschi, meno disponibili a volte a grandi e lunghe riflessioni di introspezioni e al tempo stesso generosi nel donare il loro tempo, lasciandosi coinvolgere in prima persona in esperienze di lavoro e di servizio a contatto diretto con gli ultimi e le loro povertà. Tali esperienze risultano essere spesso, come sottolinea anche il Papa poco più avanti nel discorso già citato, occasione perché le grandi domande di senso (a cui è difficile rispondere) vengano a galla con più facilità e profondità.

Incontro personale

Gli educatori presenti nella comunità educativo-pastorale, consapevoli del compito di accompagnare ciascuno nella sua crescita integrale e nelle sue scelte più personali, offrono molteplici possibilità di comunicazione personale,¹⁵² quel “a tu per tu” tipico della prassi pedagogica salesiana.

L'incontro personale, abitato dallo Spirito, si concretizza, nello stile salesiano, in diverse forme:

- *La “parolina all'orecchio”.* Don Bosco ha sempre unito allo stare insieme in cortile la parola personale «all'orecchio»,¹⁵³ una parola efficace capace di toccare la vita del singolo, alla portata di tutti.
- *Le occasioni di dialogo.* Ha un valore e una funzione particolare: vuole svegliare nel giovane una collaborazione attiva e critica al cammino educativo. Nasce dall'urgenza di quanto preme alla vita del giovane e prende il via da situazioni concrete. Quando tale dialogo diventa più frequente si può fare il passaggio ad un accompagnamento personale.
- *L'accompagnamento personale.* Con esso la comunità tutta, nella persona dell'accompagnatore, svolge un servizio educativo-pastorale preziosissimo, facendo della fede, come vita in Cristo, il tema centrale del dialogo,¹⁵⁴ aiutando «a discernere la vocazione personale di ognuno nella Chiesa e nel mondo, e a crescere costantemente nella vita spirituale fino alla santità».¹⁵⁵ Raramente nasce da una richiesta esplicita di accompagnamento o di ricerca di una guida spirituale.

Perché l'offerta dell'accompagnamento sia davvero molteplice e raggiunga tutti, «la comunità educativo-pastorale deve offrire occasioni e possibilità di dialogo “a tu per tu”»,¹⁵⁶ individuando «figure educative capaci di operare l'accompagnamento personale»;¹⁵⁷ giovani e adulti (animatori dei gruppi, allenatori, educatori) che hanno il dono dell'ascolto e che, senza invadere l'intimità della coscienza, accettino tale responsabilità educativa, comunitariamente e individualmente. Ed è nell'offerta di una ricca e propositiva comunità di educatori, all'interno di una pluralità e varietà di interventi, che il ragazzo e il giovane po-

« Don Bosco ha sempre unito allo stare insieme in cortile la parola personale “all'orecchio”, una parola efficace capace di toccare la vita del singolo, alla portata di tutti »

¹⁵² Cfr. QRPG, 115.

¹⁵³ QRPG, 116.

¹⁵⁴ Cfr. QRPG, 116.

¹⁵⁵ QRPG, 116.

¹⁵⁶ QRPG, 117.

¹⁵⁷ QRPG, 117.

tranno eleggere il “proprio” educatore, in una dinamica vitale elementare: la scelta dell'adulto o del giovane significativo al quale affidare i movimenti del proprio cuore, le confidenze, al quale manifestare i propri dubbi, di fronte al quale cadono tutte le maschere in una relazione reale che rivela l'Altro.

Per garantire continuità e unitarietà all'offerta dell'accompagnamento è necessario che questo proceda per percorsi strutturati e condivisi all'interno della comunità educativa.

Temi dell'incontro

Lungi dal voler elencare in modo minuzioso e dettagliato, secondo un ordine preciso, i temi che devono essere “trattati” nell'accompagnamento, ci sembra utile fornire una griglia che sia di stimolo nell'instaurare ed approfondire il dialogo dell'accompagnamento personale. Sarà la sapienza dell'accompagnatore a comprendere la modalità di dosare e approfondire tali temi.¹⁵⁸

Sanità, l'autenticità di sé

- Affettività
- Sincerità
- Conoscenza di sé
- Capacità di perdono
- Uso dei media
- Corporeità e identità sessuale

Sapienza, la vita donata

- Servizio, come donazione di sé
- Presenza gratuita in cortile
- Famiglia
- Gestione degli affetti
- Crescita nelle virtù
- Scelta delle amicizie
- Doveri studio/lavoro
- Gestione dei tempi di divertimento e di svago
- Gestione del tempo libero
- Perdono
- Vita di gruppo e senso ecclesiale
- Cortile

Santità, il primato di Dio

- Preghiera personale
- Parola di Dio
- Eucarestia
- Confessione
- Riferimento filiale e costante a Maria Santissima



158 A tal proposito si rimanda alla bibliografia ragionata, nella quale sono presenti indicazioni sia per l'accompagnatore, sia per i giovani.

Gli strumenti

I punti che seguono non vogliono certo essere una raccolta esaustiva degli strumenti per l'accompagnamento, ma semplicemente una raccolta di quelli che, nei racconti dell'esperienza di tanti confratelli, sono sembrati più diffusi e quindi descriventi una prassi pastorale salesiana dell'accompagnamento.



Il racconto della propria vita

La Scrittura è la narrazione della storia della salvezza, ovvero la narrazione della relazione fra Dio e l'uomo lungo il tempo. E i soggetti di questa narrazione sono protagonisti della relazione stessa. «Narrare le esperienze attuali acquista una funzione ermeneutica riguardo al passato: ne chiarisce le dinamiche, ne svela le ricchezze, ne individua le carenze».¹⁵⁹ La tradizione biblica e quella della spiritualità cristiana ci consegnano la narrazione come luogo di comprensione allo stesso tempo di Sé e di Dio all'interno della storia, aprendo alla possibilità di interpretarla come storia della salvezza, ovvero come luogo e tempo abitato dal Dio della vita.¹⁶⁰ Questo proprio perché ci si trova immersi «in una storia che ha dato vita e speranza, sente il bisogno e la gioia di continuare a raccontare questa storia di vita».¹⁶¹

Ecco perché uno strumento prezioso e utile dell'accompagnamento è certamente quello del «racconto della propria vita». È utile suggerirlo all'inizio, e anche nel corso del cammino, come momento di appropriazione e comprensione della propria storia e come strumento da possedere per la lettura degli eventi futuri. Il «fare memoria» permette di rintracciare nel passato le ragioni del presente e quindi di compierne le premesse in esso inscritte e soprattutto comprendendosi all'interno di una «trama», un tessuto di storie, di relazioni.

« Il "fare memoria" permette di rintracciare nel passato le ragioni del presente e quindi di compierne le premesse in esso inscritte e soprattutto comprendendosi all'interno di una "trama", un tessuto di storie, di relazioni »

¹⁵⁹ C. MOLARI, *Una lettura esistenziale della Bibbia come "evento narrativo"*, in "Note di Pastorale Giovanile" n. 6/1989, 96.

¹⁶⁰ Basti pensare a tale proposito la narrazione di Natan a Davide presente in 2Sam, 11.

¹⁶¹ R. TONELLI - L. GALLO - M. POLLO, *E se provassimo con la narrazione?*, in NPG n. 3/1992, 37.

A seconda dell'indole del giovane accompagnato tale dinamica potrà concretizzarsi in diario, in quaderno dell'anima, o in qualunque altra "scrittura" che giunga al fine descritto. Potrà essere condotta secondo lo scorrere cronologico, oppure procedere per i "macro temi" già elencati.

L'esame di coscienza

In preparazione alla celebrazione della Riconciliazione ben vissuta e frequente, l'esame di coscienza potrebbe essere strutturato come segue.

- Un primo tempo di contemplazione e meditazione sulla misericordia di Dio (può essere utile leggere qualche brano della Parola: le parabole della misericordia, il racconto della Passione di Gesù...). Solo chi fa esperienza di questo amore e di questa accoglienza illimitata, di fronte alla quale cade ogni paura ed ogni vergogna, ha il coraggio di guardare con verità alla propria storia.
- Un tempo di lode a Dio per i doni ricevuti: abilitare il giovane a ringraziare, ad accorgersi della presenza di Dio nella sua vita.
- Un tempo di confronto con un esame di coscienza adeguato all'età, che gli sia utile per aprirsi con sempre più coraggio all'amore di Dio. I peccati confessati diventano occasione per sentirci ancora di più figli prediletti del Padre.
- La conclusione con l'individuazione di un proposito di cammino concreto e verificabile.

Vissuto in pienezza, il sacramento e la sua preparazione sono certamente il luogo in cui a poco a poco vengono sanate le ferite che ognuno porta incise nella propria storia.¹⁶²

Per rivitalizzare quotidianamente il cammino

Durante il cammino di accompagnamento è cruciale proporre al giovane strumenti da vivere quotidianamente, non solo per la preparazione immediata al sacramento della riconciliazione, ma per aprirsi ad una lettura profonda di sé.¹⁶³ Si tratta di un cammino di continua conversione, cioè un percorso di riconoscimento delle proprie miserie e ferite, dei propri talenti e dei propri doni, come luogo in cui Dio ci raggiunge con il suo Amore. Fra i possibili non possono mancare: un graduale cammino di preghiera secondo la Liturgia delle Ore, l'ascolto meditato e pregato della Parola,¹⁶⁴ l'esame di coscienza serale, brevi ed incisive frasi da ripetere lungo la giornata (giaculatorie),¹⁶⁵ la verifica di gesti di gratuità disinteressata, un quaderno in cui scrivere i propri pensieri, la devozione mariana.

« Un cammino di continua conversione, cioè un percorso di riconoscimento delle proprie miserie e ferite, dei propri talenti e dei propri doni, come luogo in cui Dio ci raggiunge con il suo Amore »

162 Non può esistere un cammino di accompagnamento senza un'esperienza regolare ed autentica di incontro con la Misericordia di Dio, nel sacramento della Riconciliazione. Di fronte ad un passo particolarmente importante, quale una scelta di vita, o per quanti sono arrivati alla fede dopo un periodo di lontananza, può essere utile proporre eccezionalmente lo strumento della confessione generale.

163 Può essere utile recuperare quella pedagogia della Grazia che don Bosco presenta in tanti suoi sogni sulla confessione, sulla vergogna e sui lacci del demonio, sulla bellezza di una coscienza pura.

164 Don Bosco suggeriva la cosiddetta meditazione del mercante (cfr. MB IX, 335).

165 Slanci del cuore, chiamati così da Francesco di Sales nel XIII capitolo della *Filotea*.

Il progetto - regola di vita

Ha un carattere personale, ma non è l'elenco dei propri desideri, impegni, attività, hobby... È frutto di un cammino di accompagnamento in una rilettura di sé (magari fissata nel racconto di vita) alla luce della fede, della propria storia, dei doni ricevuti, delle ferite e in un serio impegno di discernimento della volontà di Dio nella propria vita.

Dopo essersi accordato con la propria guida su alcuni snodi del suo cammino, per la scrittura di tale progetto il giovane vive un tempo di silenzio e di preghiera prolungato, che potrebbe essere così strutturato:

- invocazione dello Spirito Santo: è Lui il protagonista. «Può essere il mio progetto, solo se è il suo...!».
- affidamento alla Vergine Maria: per chiederle il dono di essere docili, disponibili.
- partire da un brano della Parola di Dio di riferimento: lasciare un tempo di ascolto per rileggere la propria realtà.
- concretezza e aderenza alla realtà: chiamare le cose per nome. Può essere utile la semplicissima tripartizione: il mio rapporto con Dio, con me stesso e con gli altri. Per ogni ambito: *cosa mi dice il Signore? quali le sfide più urgenti?*
- individuare per ogni aspetto un punto di cammino concreto e verificabile.
- affidamento al Signore. Può essere utile legare i propositi fissati a un momento di preghiera quotidiana.

Il progetto di vita va confrontato con l'accompagnatore subito dopo la sua redazione e dopo un tempo prefissato per una verifica. Il giovane è invitato a riprenderlo di frequente, nella preparazione alla Confessione, nei momenti di ritiro, nei tempi forti dell'anno liturgico. Di anno in anno, il progetto va ripreso e riformulato. Più si avanza nel cammino, più questo strumento sarà semplice, essenziale e profondo.

« Di anno
in anno,
il progetto
va ripreso
e riformulato.
Più si avanza
nel cammino,
più questo
strumento
sarà semplice,
essenziale
e profondo »



Approfondimento vocazionale

Un cammino di accompagnamento personale ha certamente fra i suoi obiettivi quello del concepire e affrontare la vita come dono, ricevuto gratuitamente e, quindi, da condividere al servizio della pienezza della vita per tutti.¹⁶⁶ Come tutta la pastorale giovanile, di cui è espressione, anche l'accompagnamento spirituale «è radicalmente vocazionale: la dimensione vocazionale costituisce il suo principio ispiratore e il suo sbocco naturale».¹⁶⁷

Non potranno certo mancare una presentazione ed un confronto “vitale” con gli stati di vita del cristiano e le scelte vocazionali presenti all'interno del proprio carisma, una condivisione di vita all'interno dei gruppi ricerca locali (cfr. *Messis multa*) e una tematizzazione sempre più esplicita nel cammino dei gruppi ricerca ispettoriali (cfr. *Darei la vita*). Alcuni segni che in un giovane denotano la possibilità di una domanda vocazionale da approfondire potrebbero essere:

- ✓ la presenza dedita e generosa nel proprio ambiente,
- ✓ la disponibilità al servizio,
- ✓ l'attenzione/sensibilità verso i più bisognosi,
- ✓ il gusto per la preghiera,
- ✓ la capacità di vivere la fatica,
- ✓ il saper vivere serenamente le relazioni di amicizia,
- ✓ la capacità di entrare in relazione con tutti,
- ✓ la trasparenza nel racconto di sé,
- ✓ la testimonianza gioiosa della fede anche quando costa,
- ✓ il confronto libero sui temi dell'affettività,
- ✓ il fascino per una vita di piena donazione a Dio.

Sembra inoltre importante delineare elementi di cammino concreto perché il ragazzo e la giovane possano maturare il dono di una vocazione scoperta e accolta:

- educare all'amore e alla castità, per contribuire alla crescita affettivo-sessuale, in armonia con le altre dimensioni fondamentali della sua persona, al fine di mantenere atteggiamenti di apertura, di servizio e di oblazione;
- educare alla preghiera, come elemento essenziale e primario nell'orientamento e nella scelta della vocazione, per scoprire l'importanza del silenzio, della riflessione, della capacità di leggere la propria vita, per vivere con costanza i sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucarestia che lasciano maturare sentimenti di gratuità e fiducia verso Dio;
- educare al lavoro e all'impegno, come luogo di collaborazione attiva all'azione di Dio creatore e di costruzione del bene comune a partire da quello dell'ambiente nel quale si vive, a casa come in oratorio, a scuola.
- educare all'accompagnamento personale, come cammino spirituale offerto nel rispetto e nella giusta comprensione della maturità della persona che si accompagna.¹⁶⁸

« L'accompagnamento spirituale “è radicalmente vocazionale: la dimensione vocazionale costituisce il suo principio ispiratore e il suo sbocco naturale” »

¹⁶⁶ Cfr. P. CHÁVEZ, ACG 409, «Venite e vedrete».

¹⁶⁷ *Idem*.

¹⁶⁸ Cfr. *ibidem*, 26-32.

« Occorre vincere la tentazione presente in vari educatori a non auto-proporsi come accompagnatori spirituali, ma semplicemente, in quanto responsabili di itinerari di educazione di un gruppo o di una comunità, proporre l'accompagnamento personale come luogo di approfondimento del proprio itinerario di crescita nella fede »



Le attenzioni

Come suggerito dal *Quadro di Riferimento della Pastorale Giovanile* (2014), è necessario che il Progetto educativo-pastorale di un ambiente locale preveda persone, tempi e luoghi pensati per favorire l'incontro personale.

L'inizio

Poiché responsabile dell'accompagnamento è tutta la comunità educativo-pastorale (CEP), l'inizio di tale processo ha bisogno di una riflessione sistematica a livello progettuale. Nel Consiglio della CEP e nella redazione, attuazione e verifica del Progetto educativo-pastorale locale si individueranno persone, luoghi e tempi che garantiscano effettivamente tale possibilità. Durante l'anno tale organismo riserverà un tempo dedicato allo *Scrutinium Vocationis*, come suggerito dal documento *Messis multa*.¹⁶⁹

L'educatore scelto dal ragazzo o dal giovane come suo accompagnatore avrà cura, iniziando il cammino, di esplicitare l'assoluta libertà che lo deve contraddistinguere ed invitando l'accompagnato a mantenere vive le relazioni con tutti gli educatori della CEP.

Proprio all'inizio occorre vincere la tentazione presente in vari educatori a non auto-proporsi come accompagnatori spirituali, ma semplicemente, in quanto responsabili di itinerari di educazione di un gruppo o di una comunità, proporre l'accompagnamento personale come luogo di approfondimento del proprio itinerario di crescita nella fede.

I luoghi

Perciò sarà necessario:

- comprendere che sono le persone a rendere significativi i luoghi. «L'oratorio sei tu», dice don Rua ad un giovane salesiano;
- riscoprire il cortile come luogo privilegiato sia per l'informalità della parolina all'orecchio, sia per la sistematicità del colloquio strutturato;

¹⁶⁹ *Messis multa*, 39-42.

- fare in modo che la disponibilità dell'educatore al dialogo e all'incontro sia visibile e comprensibile da ogni giovane;
- sviluppare in modo creativo in ogni ambiente pastorale (oratorio – centro giovanile, scuola e centro di formazione professionale, collegio universitario, opera sociale per giovani a rischio) le sue potenzialità specifiche, a partire dai luoghi informali tipici di ogni ambiente (in cui gli educatori sono presenti in modo attivo e propositivo, disponibile e aperto, simpatico e non giudicante) senza dimenticare quelli formali ed istituzionali;
- privilegiare decisamente il rapporto personale faccia a faccia, “alla luce del sole”, in luoghi facilmente accessibili e visibili.

La gestione dei tempi

Per sua natura l'accompagnamento spirituale che si struttura nel dialogo personale ha bisogno di tempi che non siano frettolosi o semplicemente informali. La frequenza e la durata degli incontri certamente varia a seconda della persona, dell'età, della stagione della vita che si attraversa, della situazione vitale. Se nella preadolescenza il dialogo assume la forma della chiacchierata spontanea e breve e della parolina all'orecchio, l'adolescenza, come stagione della vita bella e di grandi trasformazioni, richiede dialoghi strutturati e tempi più codificati (ad esempio una volta mese). Nella giovinezza, poiché si sente la chiamata a scelte definitive, il dialogo assume la forma stabile e spontanea dell'apertura all'azione dello Spirito, della responsabilità matura e del confronto esplicito con la propria vocazione.

A tale proposito spetta al confronto libero fra accompagnato e accompagnatore valutare e progettare, per quanto possibile, tappe, tempi e verifiche *in itinere* (che non possono mancare) del cammino stesso. È proprio del cammino muovere la libertà del singolo verso scelte concrete. Avere una meta, degli obiettivi intermedi (da verificare di tanto in tanto) esplicita la bellezza e la serietà del cammino di risposta all'accoglienza del dono della vita.

La libertà interiore

Per differenti motivi lungo il cammino, improntato a libertà, il giovane o l'accompagnatore possono valutare l'opportunità di un cambio di marcia: una conclusione del cammino stesso, il confronto su un tema specifico o in occasioni particolari con un altro accompagnatore, il cambio della guida, l'integrazione temporanea di uno specialista, l'affidamento ad altro accompagnatore più esperto. Tali eventi sono per entrambi i soggetti occasioni di crescita, di maturazione, di Grazia e come tali vanno vissuti. Può essere utile far precedere tali momenti di snodo da una sintesi approfondita del cammino percorso fino a quel punto.

La maturità di una guida si manifesta anche nel saper cogliere i propri limiti come accompagnatore e nel saper gestire senza gelosie l'opportunità di affidare ad altri il giovane.¹⁷⁰

« È proprio del cammino muovere la libertà del singolo verso scelte concrete »

170 Cfr. don Bosco che non confessava agli Esercizi spirituali.

Temi particolari

L'esperienza suggerisce che nel dialogo strutturato si presentino alcuni temi che necessitano di una particolare cura e prudenza. Fra i vari, se ne elencano alcuni, sottolineandone il valore.

Silenzi e attesa. Un accompagnamento sano e maturo vive di equilibrio fra silenzi e attesa. Il non detto da parte di chi è accompagnato non per forza dev'essere esplicitato tutto e subito; ha bisogno di tempi di tematizzazione ed elaborazione personale, di un clima di fiducia piena e di accoglienza schietta e non giudicante prima di essere consegnati nelle mani del fratello che accompagna. Allo stesso tempo l'accompagnatore vivrà con serenità l'attesa della maturazione di chi accompagna, certo dei tempi di Dio e consapevole del proprio di ogni stagione della vita. È opportuno gestire con equilibrio l'incoraggiamento al colloquio regolare e il rispetto dei tempi del singolo.

Rapporto con la confessione. Spesso i ragazzi e i giovani usano vivere la confessione con la stessa persona (nel caso sia anche prete) dalla quale sono accompagnati. Se da una parte questo permette una conoscenza più globale della persona, è bene tenere sempre ben distinti i momenti, vivere la confessione con sobrietà e brevità, non riprendere argomenti della confessione nel momento dell'accompagnamento. Può aiutare l'uso di due luoghi diversi, perché il ragazzo o il giovane siano aiutati a comprendere le due nature differenti di quanto è vissuto con la stessa persona.

Sessualità. La vita affettiva è certamente tema di accompagnamento; è bene, però, non essere invadenti ed attendere con discrezione e pazienza che tale sfera possa essere affrontata dalla persona accompagnata quando più si sentirà a suo agio nell'affrontarla. Rientra in questa attenzione la ricerca prudente dei metodi per saper aiutare i giovani a considerare tale dimensione come preziosa nel cammino di maturazione dell'identità.

Accompagnamento a distanza. Seguendo la prassi di don Bosco, non sembra coerente con la nostra spiritualità l'uso, purtroppo diffuso, dell'accompagnamento spirituale a distanza attraverso strumenti, quali Skype e simili, fatti salvi casi eccezionali, per i quali è sempre bene confrontarsi con la comunità nella quale il giovane è effettivamente inserito e con chi guida la comunità alla quale l'accompagnatore appartiene.

Comunicazione sociale. Gli strumenti di comunicazione sociale sono luoghi da abitare, da vivere come veri e propri cortili digitali, luoghi informali di incontro con i giovani, dalle enormi potenzialità e bellezza per l'annuncio del Regno. E, al tempo stesso, da utilizzare con prudenza, con quegli atteggiamenti che il buon senso suggerisce.



ULTERIORI MATERIALI E LINK



(nel sito di NPG:
Strumenti bibliografici)



(nel sito di NPG:
Indice generale)